

L'APPORTO LATINO NEL LESSICO ITALIANO

Kuzmanić, Doris

Undergraduate thesis / Završni rad

2023

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Split, Faculty of Humanities and Social Sciences, University of Split / Sveučilište u Splitu, Filozofski fakultet**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:172:617180>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-07-05**

Repository / Repozitorij:

[Repository of Faculty of humanities and social sciences](#)



UNIVERSITY OF SPLIT



DIGITALNI AKADEMSKI ARHIVI I REPOZITORIJI

SVEUČILIŠTE U SPLITU
FILOZOFSKI FAKULTET
ODSJEK ZA TALIJANSKI JEZIK I KNJIŽEVNOST

Doris Kuzmanić

L'APPORTO LATINO NEL LESSICO ITALIANO

Završni rad

Split, rujan 2023.

UNIVERSITÀ DI SPALATO
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DIPARTIMENTO DI LINGUA E LETTERATURA ITALIANA

L'APPORTO LATINO NEL LESSICO ITALIANO

Tesina

Relatrice:

izv. prof. dr. sc. Maja Bezić

Candidata:

Doris Kuzmanić

Spalato, settembre 2023

ABBREVIAZIONI

agg. = aggettivo

cfr. = confronta

comp. = composto

der. = derivato

ecc. = eccetera

f. = femminile

fr. = francese

gr. = greco

it. = italiano

lat. = latino

lat. mediev. = latino medievale

m. = maschile

per es. = per esempio

port. = portoghese

sec. = secolo

s. = sostantivo

sp. = spagnolo

v. = verbo

v. tr. = verbo transitivo

v. intr. = verbo intransitivo

L'INDICE

1. Introduzione.....	1
1.1 Obiettivi e metodologia	1
1.2. Composizione	2
2. La classificazione delle parole italiane.....	3
3. Il latino classico e il latino volgare	5
4. Parole popolari, parole dotte e allotropi.....	7
4.1. Le parole popolari	7
4.2. Le parole dotte	9
4.3. Gli allotropi	12
5. La distinzione tra “due latini”	13
6. Vari tipi del latino.....	16
6.1. Il latino tardo	16
6.2. Il latino medievale.....	16
6.3. Il latino cristiano ed ecclesiastico	17
6.4. Il latino umanistico	18
6.5. Il latino moderno	19
6.6. Il latino scientifico.....	20
7. L'eredità del latino nel lessico italiano	22
8. Il latino nell'età della globalizzazione.....	23
8.1. Gli <i>xenolatinismi</i>	23
8.2. I neologismi nella tecnica e nella scienza	24
8.3. <i>L'inglesorum</i> del mondo politico	25
8.4. I latinismi nel linguaggio giornalistico.....	26
8.5. I latinismi di uso corrente e formule di saluto	26
9. Le parole italiane di origine latina attraverso i secoli.....	28
9.1. I SECOLI X-XIV	28
9.2. I SECOLI XV-XVII	33
9.3. I SECOLI XVIII-XIX	36
9.4. Il periodo 1900 – 1960	38
9.5. Il periodo 1960 – 2000	40
10. Conclusione	45
Bibliografia e sitografia.....	46
Riassunto	48
Summary	48

1. Introduzione

Ognuno di noi conosce alcune parole latine nella loro forma originale o in una versione modificata. Le espressioni latine, come ad esempio *carpe diem*, *via crucis*, *qui pro quo*, si usano ogni giorno nelle lingue mondiali. Il latino è una fonte che collega molte lingue, in particolare le lingue romanze. È necessario sottolineare che la lingua italiana contemporanea non deriva dal latino classico, oppure scritto, ma si è sviluppata dalla versione parlata del latino. Lo sviluppo della lingua italiana è basato sull'evoluzione del latino volgare, ovvero parlato, da cui provengono varie parole con le loro modificazioni.

1.1 Obiettivi e metodologia

In questa tesina verrà analizzata l'influenza del latino sulla lingua italiana e il suo contributo al lessico italiano. Prima di tutto, si spiegherà come è suddiviso il lessico italiano e quali sono le principali differenze tra latino volgare e latino classico. Poi si osserveranno diversi tipi di latino che nel corso della storia hanno influenzato la lingua italiana e il suo lessico. Il latino, sebbene sembri una lingua morta e artificiale, è presente nel linguaggio quotidiano, e particolarmente nel linguaggio della scienza, della cultura, dell'arte e della religione. Attraverso diversi esempi tratti dalla vita quotidiana è documentabile una notevole influenza latina nel lessico italiano.

Partendo dal libro *Breve storia della Lingua Italiana per parole* (2000) di Paola Marongiu, sono state raccolte le parole latine entrate nella lingua italiana attraverso i secoli con lo scopo di affermare la tesi che la lingua latina è ancora "viva" come fonte di numerose parole nel lessico italiano. Il corpus comprende 42 parole italiane di origine latina, elencate in ordine alfabetico, definite e raggruppate in base ai periodi (dal X secolo fino all'anno 2000).

Vengono consultati i seguenti libri: *La fabbrica delle parole* di Tulio De Mauro (2005), *Dal latino all'italiano: una storia di parole* di Maurizio Trifone (2019), *La lingua nella storia d'Italia* di Luca Serianni (2002), *I latinismi del lessico italiano* di Carmelo Scavuzzo (1994), *Nuovo manualetto di linguistica italiana* di Maurizio Dardano (2005), *Prima lezione di storia della lingua italiana* di Luca Serianni (2015), l'enciclopedia online *Treccani*, *Storia linguistica dell'Italia repubblicana dal 1946 ai nostri giorni* di Tulio De Mauro (2014), *Linguistica italiana* di Massimo Palermo (2020), *Rete, tendenze socio-linguistiche e lessico giornalistico* di

Christian Stocchi (2014), *Il latino nell'età della globalizzazione* di Zora Jačova (2020) e *Breve storia della Lingua Italiana per parole* di Paola Marongiu (2000).

1.2. Composizione

Nel primo capitolo si presentano lo scopo, la metodologia e la composizione della tesina. Il secondo capitolo contiene un resoconto dettagliato della classificazione del lessico italiano. Nel terzo capitolo si osservano le principali caratteristiche e differenze tra latino classico e latino volgare. Il quarto capitolo esamina le principali caratteristiche di parole dotte, parole popolari e allotropi. Nel quinto capitolo si osservano le principali differenze tra i "due latini", mentre nel sesto capitolo vengono presentate diverse versioni della lingua latina attraverso i secoli. Il settimo capitolo è dedicato alle analisi statistiche tratte dal GRADIT riguardanti le percentuali di latinismi e parole ereditate dal latino nel lessico italiano. L'ottavo capitolo descrive la presenza della lingua latina nel mondo della politica, nella scrittura giornalistica e in una conversazione quotidiana tra due persone. Nel nono capitolo, partendo dal corpus tratto dal libro *Breve storia della lingua italiana per parole* di Paola Marongiu (2000), vengono presentate e osservate le parole di etimologia latina che sono entrate nella lingua italiana attraverso i secoli e che oggi fanno parte della lingua italiana contemporanea. Seguono il capitolo conclusivo, i riferimenti bibliografici e sitografici e il riassunto in italiano e inglese.

2. La classificazione delle parole italiane

Nel lessico italiano tante parole a volte risultano difficili da classificare dal punto di vista della loro origine e formazione. Maurizio Trifone e Tullio De Mauro propongono due simili classificazioni delle parole italiane.

Maurizio Trifone dice che, dal punto di vista diacronico, il vocabolario italiano si può dividere in quattro gruppi principali:

- “le parole ereditarie, patrimoniali o popolari provenienti direttamente dal latino parlato e vissute dalla latinità fino ad oggi”, con tutti i cambiamenti fonologici avvenuti nel corso dei secoli;
- “le parole dotte, latinismi o cultismi” trovate e ricostruite dai testi latini e ritornate nell’italiano “in diversi periodi temporali senza nessuna variazione della forma esteriore”;
- prestiti o forestierismi¹ “tratti dai vari sistemi linguistici (delle lingue straniere)” nel corso delle attività economiche, sociali e politiche; dialettalismi o dialettismi appartengono anche a questa categoria;
- neoformazioni o formazioni endogene create attraverso procedimenti di formazione indigeni (derivazione e composizione). (2019: 139)

Nel suo libro *La fabbrica delle parole*, Tullio De Mauro propone una simile classificazione delle parole del lessico italiano. De Mauro distingue tre categorie fondamentali:

- “i lessemi che Bruno Migliorini diceva patrimoniali”, cioè “appartenenti a una lingua sin dalla sua prima origine ricostruibile o documentata”, ereditate dal latino parlato, spontaneo (*faccia* dal lat. FACIES, *avere* dal lat. HABERE, *poi* dal lat. POST);
- lessemi “esogeni” o “xenismi”, presi da altre lingue nel corso dei secoli cercando di adattarsi alle parole italiane. In questo gruppo appartengono:

¹ “Il termine forestierismo (stranierismo) è talvolta usato per indicare quelle parole o espressioni di matrice straniera che più propriamente sono denominate prestiti integrali, siano essi non adattati (*charmant, jazz, top secret, caudillo, desaparecido*) o adattati alle strutture fono-morfologiche della lingua ma non ancora completamente naturalizzati, tanto che conservano una connotazione o un certo carattere forestiero (*menù, sciovinismo, fiordo*).” [https://www.treccani.it/enciclopedia/forestierismi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/forestierismi_(Enciclopedia-dell'Italiano)) (25/07/2023)

- a) i prestiti non adattati che conservano la loro forma originaria, distinguendosi dalle parole italiane per la “esteriorità” (*film, bar, sport* dall’inglese, *souvenir, crepes* dal francese, *Lager* dal tedesco);
 - b) “i prestiti adattati alla fonologia e alla morfologia della lingua italiana e perciò il parlante non li riconosce come prestiti” (*sentimentale* dall’inglese, *coraggio* dal provenzale e francese antichi)
 - c) i calchi di significato: calco semantico (“un lessema prende un nuovo significato prestatato da una parola straniera: *realizzare* ‘rendere reale qualcosa’, per l’influsso dell’inglese *to realize*, assume il significato di ‘capire’”) e “calco traduzione” (utilizzando i lessemi italiani, viene creata “una nuova parola”, presa da lingue straniere e adattata alla lingua italiana attraverso la traduzione letterale: *grattacielo* dall’inglese *skyscraper*, *lotta di classe* calcato sul tedesco *Klassenkampf*);
- “neoformazioni endogene che partono dalle parole dei primi due gruppi e si creano secondo i meccanismi di formazione delle parole”. Sono entrate nel vocabolario della lingua italiana da poco perché era necessario dare un nome alle nuove invenzioni e innovazioni. Questo è esattamente il motivo per cui queste parole sono considerate nuove. “I neologismi comprendono anche i prestiti che sono stati acquisiti ultimamente ma soltanto quelle parole derivate da parole già esistenti”. I neologismi possono essere suddivisi in: passaggi morfologici (*gli averi, il poi*), accorciamenti (*auto* da *automobile*, *foto* da *fotografia*), derivazione interna con prefissi (*riavere, interfaccia*), suffissi (*facciale, coraggioso*) e composizione (*autobotte, fotocopia*). (2014: 213)

3. Il latino classico e il latino volgare

Il latino studiato oggi nelle scuole si chiama il *latino classico*. Luca Serianni lo definisce come “latino per eccellenza” (2002: 29). Si tratta di “una lingua vera e propria, identificabile sincronicamente e dotata di una coerente norma grammaticale” (Serianni, 2002: 30). Veniva considerato “la lingua dell’amministrazione, delle leggi, della giustizia, della Chiesa, della religione, della letteratura e della comunicazione scientifica internazionale” (Serianni, 2002: 44). Si trattava della varietà dotta usata da persone colte, intellettuali e burocrazia. Sebbene il *latino classico* fosse considerato raffinato e importante per le persone colte, nella comunicazione quotidiana si usava un'altra varietà della lingua latina, il cosiddetto *latino volgare*.

La parola latina *vulgus* significa ‘popolo’ perché proprio da quella versione del latino, quello del popolo, con i suoi “rivolgimenti sociali e mutamenti linguistici” si è sviluppata la lingua italiana contemporanea (Serianni, 2002: 30). Come dice Serianni (2002: 30), “si tratta di un agglomerato dinamico e mutevole di fenomeni linguistici e perciò privo di un’organica grammatica e descrivibile solo diacronicamente.” Nell’*Enciclopedia Treccani*² si sottolinea che “il latino volgare non è una fase cronologica del latino; si tratta, piuttosto, di un concetto composito che comprende in sé tratti stilistici, relativi al registro familiare e colloquiale, finanche plebeo degli scriventi, fenomeni linguistici arcaici e tendenze sviluppatesi nel latino più tardo, dal III al V secolo d. C.” Dal latino volgare si sono sviluppate varie lingue appartenenti alla famiglia romanza.

Secondo Serianni (2002: 32), “latino classico e latino volgare non erano due lingue diverse, ma si trattava di due sfumature della stessa lingua con un notevole numero di differenze tra di loro. Queste differenze riguardano la fonologia, la morfologia, la sintassi e il lessico.” Secondo Maurizio Trifone, le differenze sopracitate “sono fundamentalmente riconducibili a tre fenomeni”:

- (a) “perdite lessicali: numerose parole del latino classico escono dall’uso; alcune scompaiono senza lasciare traccia, altre saranno recuperate per via dotta;
- (b) acquisizioni lessicali: il latino volgare forma nuove parole mediante prefissi e suffissi, avvalendosi dei meccanismi di derivazione già sfruttati dal latino classico;

² [https://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-delle-origini_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)#Il_latino_volgare](https://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-delle-origini_(Enciclopedia-dell'Italiano)#Il_latino_volgare) (28/07/2023)

(c) spostamenti di significato: molte parole cambiano significato o si caricano di nuovi significati determinando un profondo rinnovamento della lingua” (2019: 183).

4. Parole popolari, parole dotte e allotropi

4.1. Le parole popolari

Dal latino volgare derivano le parole popolari, “ossia quelle che sono giunte a noi per tradizione orale ininterrotta” (Scavuzzo, 1994: 469). Carmelo Scavuzzo (1994: 469, 470) aggiunge anche che “le variazioni fonetiche che queste parole presentano rispetto al modello latino sono da ascrivere al fatto che, trasmettendosi di generazione in generazione, esse hanno fatto parte continuativamente, dall’antichità ai nostri giorni, del patrimonio linguistico dei parlanti.” Come commenta Luca Lorenzetti (2007: 44), “Queste parole sono passate di bocca in bocca, di generazione in generazione, subendo nel corso del tempo numerose modificazioni di forma e significato, senza che però da parte dei parlanti si mettesse mai in dubbio la loro identità”. Appunto per questo Bruno Migliorini preferiva chiamarle “patrimoniali” o “ereditarie”. Anche Trifone le chiama “le parole ereditarie o patrimoniali”, ma, secondo lui, “vengono anche dette popolari dove l’aggettivo *popolare* non indica in questo caso l’appartenenza della parola al lessico comune, bensì fa solo riferimento al modo in cui essa è giunta in italiano, cioè per via orale” (2019: 150). Secondo Trifone, le parole ereditarie hanno sempre fatto parte della tradizione orale e si sono tramandate oralmente di generazione in generazione.

La loro caratteristica principale è quella di aver sempre fatto parte della storia linguistica latino-italiana, cioè di essere state trasmesse di secolo in secolo fino all’odierna lingua italiana. Fu questa trasmissione orale dal latino all’italiano che causò alcuni cambiamenti formali nelle parole ereditate (cfr. Trifone, 2019: 149). Per esempio, “il latino QUAERĒRE ‘cercare’ e anche ‘cercare di sapere’ è diventato in italiano *chiedere* attraverso una serie di fenomeni fonetici: la riduzione del nesso labiovelare iniziale /kw/ alla sola componente velare /k/ davanti a vocale diversa da /a/; l’evoluzione di AE in sillaba libera nel dittongo /je/; la dissimilazione della prima *r* in *d* per evitare la sequenza *r-r*” (Trifone, 2019: 149).

Le parole ereditarie hanno subito varie modifiche fonologiche nel corso dei secoli e differiscono ancora in qualche modo dalla forma latina originale. Ma oltre ai cambiamenti fonologici, si sono verificati altri cambiamenti linguistici che hanno modificato in una certa misura quelle parole, mentre alcune voci sono rimaste invariate, senza grandi cambiamenti semantici (cfr. Trifone, 2019: 149). Per esempio, “Il latino PĀNE(M), dalla stessa radice del verbo PASCĒRE ‘far pascolare, nutrire il bestiame’, diventa in italiano *pane* conservando identica la veste fonica e mantenendo immutato il significato originario. Da PASCĒRE derivano anche PĀSTU(M) e

PASTŌRE(M), da cui l'italiano *pasto* e *pastore*, che conservano un aspetto fonetico e un contenuto semantico molto vicini alle basi latine” (Trifone, 2019: 149). Altre parole latine non risultano foneticamente cambiate, ma soltanto semanticamente (cfr. Trifone, 2019: 149). Per esempio, “Il latino CĂSA(M) e l'italiano *casa* sono formalmente uguali, ma il primo significa ‘capanna’ e si riferisce all’ambiente rustico, mentre il secondo ha un senso più ampio e indica un qualsiasi ‘edificio adibito ad abitazione’. Il latino PĂNE(M) e CĂSA(M) avrebbero dato *pane* e *casa* qualunque fosse stato il loro processo di derivazione dal latino” (Trifone, 2019: 149).

A causa di una piccola percentuale delle parole ereditarie nel dizionario GRADIT, si potrebbe pensare che appaiano poco nel lessico italiano, tuttavia, esse rappresentano una parte fondamentale del vocabolario e del lessico italiano. Si tratta di:

- “le parole grammaticali o funzionali: articoli (*il, un*), preposizioni (*di, a, in*), congiunzioni (*e, ma, se*), pronomi (*lei, io, che, anche* congiunzione), avverbi (*non, sì, no*), verbi ausiliari (*avere, essere*);
- i numerali: *uno, due, tre*, ecc.;
- i nomi di parentela: *figlio* < FĪLIU(M), *fratello* < *FRATĚLLU(M), *madre* < MĂTRE(M), *marito* < MARĪTU(M), *moglie* < MŪLIER (nominativo), *padre* < PĂTRE(M);
- i nomi di parti del corpo: *braccio* < BRĂCHIU(M), *gamba* < GĂMBA(M), *mano* < MĂNU(M), *occhio* < ŐCULU(M), *orecchia / orecchio* < AURĪCULA(M), *piede* < PĚDE(M), *testa* < TĚSTA(M);
- i nomi di animali domestici: *cane* < CĂNE(M), *cavallo* < CABĂLLU(M), *gatto* < CĂTTU(M), *pecora* < PĚCORA (neutro plurale di PĚCUS ‘bestiame’, reinterpretato come femminile singolare e passato a indicare uno specifico animale di primaria importanza nell’economia antica);
- i nomi di fenomeni o elementi naturali: *acqua* < ĂQUA(M), *cielo* < CAELU(M), *fuoco* < FŐCU(M), *giorno* < DIŪRNU(M), *mare* < MĂRE, *notte* < NŐCTE(M), *terra* < TĚRRA(M);
- gli aggettivi che indicano colori: *nero* < NĪGRU(M), *rosso* < RŪSSU(M), corradicale del classico RŪBEU(M), *verde* < VĪRIDE(M); o dimensioni: *alto* < ĂLTU(M), *grande* < GRĂNDE(M); o la temperatura: *caldo* < CĂLIDU(M), *freddo* < *FRĪGIDU(M) per il classico FRĪGIDU(M);

- i verbi di uso più generale: *andare* < forse AMBULĀRE, *dire* < DICĒRE, *dovere* < DEBĒRE, *fare* < FACĒRE, *potere* < *POTĒRE per il classico PÖSSE, *sapere* < *SAPĒRE per il classico SAPĒRE, *sentire* < SENTĪRE, *vedere* < VIDĒRE, *venire* < VENĪRE, *volere* < *VOLĒRE per il classico VĒLLE”. (Trifone, 2019: 149, 150)

4.2. Le parole dotte

Molti scienziati e linguisti hanno cercato di definire le parole dotte oppure i latinismi. Nell'*Enciclopedia Treccani* si propone una definizione generale di parole dotte secondo la quale “latinismi o parole dotte o cultismi sono vocaboli della lingua latina rimasti esclusi dall’uso parlato nel processo di formazione dell’italiano e delle altre lingue neolatine”³. Scavuzzo allarga la definizione aggiungendo che i “latinismi sono attinti direttamente dal latino scritto, assunti da persone colte e in un’età in cui le leggi di alterazione fonetica non erano ormai inefficaci, essi hanno mantenuto un aspetto fonetico pressoché inalterato rispetto al modello latino” (1994: 470). Secondo Trifone (2019: 150), “i latinismi sono parole attinte da opere scritte in latino (testi letterari, ecclesiastici, giuridici, filosofici, scientifici, ecc.) e introdotte nella nostra lingua da persone colte per fini stilistici, per esigenze scientifiche, per scopi puramente espressivi o per finalità di altro genere”.

Trifone anche dice che i latinismi possono essere considerati un certo tipo di prestito perché sono stati presi da vari libri dal Duecento in poi. La differenza tra queste parole e altre parole di origine straniera è che i latinismi hanno avuto un’influenza sulla lingua italiana nel corso della sua formazione. Altri prestiti erano validi solo per un certo periodo. Proprio per questo i latinismi sono considerati una delle componenti più importanti per la formazione del lessico italiano e incommensurabilmente paragonabili ai prestiti provenienti da altre lingue che hanno lasciato un impatto anche sulla lingua e sulla cultura italiana. (cfr. Trifone, 2019: 150).

Ripassando la storia dei latinismi, Lorenzetti fa notare che la lingua latina non è scomparsa dopo la caduta dell’Impero Romano. Ha continuato a vivere attraverso gli affari amministrativi, la chiesa, le opere scientifiche fino ai tempi moderni, quando cessa di essere “la lingua più importante e la lingua materna”. È solo con l’educazione delle persone e le scoperte scientifiche che i latinismi tornano all’uso attivo in modo che tutte le nuove scoperte e invenzioni possano essere nominate (cfr. Lorenzetti, 2007: 45). Ecco perché i latinismi erano importanti

³ https://www.treccani.it/enciclopedia/latinismi_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ (01/08/2023)

dall'antichità nella cultura e nell'amministrazione, mentre più tardi vengono utilizzati per soprannominare nuovi oggetti.

Dardano (2005:139) cita alcuni esempi di latinismi rientrati nella lingua italiana nei vari secoli del passato linguistico italiano: “nel Duecento vengono immesse le parole *scienza, coscienza, sapienza, specie, formale*, ecc., nel Trecento entrano nel lessico italiano le parole come *repubblica, milite, esercito, congiuntiva, duodeno*, ecc., nel Quattrocento *arbusto, insetto, missiva, pagina, ottemperare*, ecc., nel Cinquecento *arguzia, canoro, continente, decoro, erogare*, ecc., nel Seicento vengono inserite *antenna, bulbo, cellula, società, codensare*, ecc. e nel Settecento le parole come *corolla, contripeto, certifugo*, ecc. A partire dal Settecento, un gran numero di latinismi entra nella lingua dal francese e dall'inglese, due lingue che presero molti vocaboli dalle lingue classiche prestandoli poi alle altre lingue europee. Queste parole per lo più appartengono al settore della scienza e della tecnica”. “I latinismi riguardano le terminologie specialistiche relative al diritto (*abigeato, abrogare, adire, codicillo, contumacia*, ecc.), alla matematica e alla geometria (*addendo, ascissa, circonferenza, equilatero, quoziente*, ecc.), alla medicina e all'anatomia (*decubito, dissezione, infarto, lussazione, ulcera*, ecc.) e a tanti altri campi, mentre pervadono profondamente il vocabolario colto (*ameno, anelare, connubio, esangue, facezia, ilare, lepido, madido, missiva, opulento, ottemperare, specioso*, ecc.)” (Trifone 2019: 152).

Serianni (2015: 35) segnala “che tra i 200 vocaboli più frequenti del corpus del LIP⁴ i latinismi sono ben 10 e precisamente: *pensare* (rango 76), *proprio* (80), *problema* (87), *modo* (127), *grazie* (130), *numero* (146), *tipo* (147), *senso* (165), *storia* (191), *ultimo* (198)”. Perciò, è ovvio “che i latinismi non possono avere lo stesso valore dei prestiti da altre lingue, ma che fanno parte del patrimonio e della tradizione familiare e quindi valgono molto di più”.

A differenza di Giacomo Devoto (1974: 168), “che aveva definito le parole dotte unità lessicali refrigerate nelle biblioteche”, Riccardo Tesi propone un approccio completamente diverso dicendo che “lo scongelamento di esse è stata una pratica quotidiana dei maestri e degli scolari del Medioevo; non appare infatti accettabile allo studioso l'impostazione secondo cui le parole colte sarebbero scomparse per poi riapparire misteriosamente nei testi scritti di età medievale o di epoche successive” (Trifone, 2019: 152 preso da Tesi 2007: 18-19). Volendo dimostrare che non c'è rottura tra il periodo antico e il periodo della prima antichità in poi, Serianni propone di

⁴ *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*

dividere i latinismi in virtuali e storici, dicendo che i latinismi storici si ritrovano negli scritti storici, mentre quelli virtuali vengono assegnati a persone culturali e colte (Serianni, 2015: 35).

I latinismi hanno nella maggior parte dei casi mantenuto la loro forma originaria perché sono stati trasmessi dal latino scritto, non dalla tradizione orale. Proprio per questo sono rimasti praticamente intatti, a differenza delle parole ereditarie che cambiavano di periodo in periodo (cfr. Trifone, 2019: 152). Secondo Trifone, “Parole dotte come *cibo*, *modo*, *subito* hanno una veste fonetica identica o molto simile a quella del latino CĪBU(M), MŎDU(M), SŪBĪTO; se queste voci latine ci fossero giunte attraverso il parlato per tradizione diretta e fossero quindi state soggette alla normale evoluzione fonetica, avremmo avuto **cevo* /'tʃevo/ (con passaggio di Ī a e chiusa e spirantizzazione di -B- intervocalica), **muodo* /'mwodo/ (con dittongamento di Ŏ in sillaba libera), **sovito* /'sovito/ (con trasformazione di Ū in o chiusa, spirantizzazione di -B intervocalica e chiusura in i della e postonica non finale derivante da Ī)”⁵ (2019: 152).

Nell’*Enciclopedia Treccani*, si citano altri esempi come *esempio* dal latino EXEMPLUM, *esprimere* dal latino EXPRIMERE, *figlio* dal latino FILIUM, mentre vengono anche menzionati alcuni latinismi di tipo sintattico come le proposizioni soggettive o oggettive implicite all’infinito con soggetto proprio (< il costrutto latino dell’accusativo con l’infinito). I latinismi talvolta riguardano il calco semantico come, ad esempio, *attendere* ‘prestare attenzione’ proveniente dalla parola latina ADTENDERE o *esigere* ‘risuotere’ dal latino EXIGERE.⁶

Scavuzzo parla anche di vari tipi di latinismi presenti oggi nel lessico italiano. Questi sono: latinismi grafici (scritti “con la stessa grafia latina: *absentia*, *et*, *historia oratione*”), latinismi fonetici (per esempio *surgo* e *laudo* che hanno conservato la *u* e il dittongo *au* del latino), latinismi morfologici (gli aggettivi con suffissi *-abile*, *-ibile*: *amabile*, *comprendibile*; i superlativi con i suffissi *-errimo* ed *-entissimo*: *acerrimo*, *beneficentissimo*), latinismi semantici (vocaboli adoperati in uno dei significati propri delle equivalenti voci latine: *acuto/aguto* col significato ‘bramoso, invogliato’; *avarizia* col significato ‘avidità’) e latinismi sintattici (participi assoluti, gerundi assoluti, preposizione oggettiva all’infinito) e latinismi lessicali che sono i più numerosi (Scavuzzo, 1994: 471, 472)

⁵ Serianni (2017: 141) parla di “latinismi fonetici, ben distinti dai latinismi culturali dove i primi sono quelli il cui significato tradisce una soluzione di continuità nel passaggio dal latino alle lingue romanze (*cibo* invece dell’atteso **cevo*), ma che in realtà possono risultare vitali e diffusi in volgare fin dalle origini, mentre i secondi sono invece quelli che rientrano nella tradizionale categoria dei prestiti di lusso e che sono rimasti confinati in nicchie di letteratura marginale”.

⁶ https://www.treccani.it/enciclopedia/latinismi_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ (01/08/2023)

4.3. Gli allotropi

Ci sono anche alcune parole italiane derivate da una stessa base etimologica latina e possono presentarsi sotto due forme diverse. Si parla per tali parole di “doppioni lessicali” o “allotropi”. Nell’*Enciclopedia Treccani* si definiscono come “stati o esiti fonetici diversi di una medesima base etimologica: dal lat. SOLĪDU(M) abbiamo l’italiano *soldo* e il latinismo *solido*; dal lat. MĔDIU(M) l’italiano *mezzo* e i latinismi *medio* e *medium*; dal lat. ARĔA(M) l’italiano *aia* e il latinismo *area*, e così via.”⁷

Anche Maurizio Trifone analizza gli allotropi aggiungendo alcuni esempi come DEMANDĀRE e FIRMĀRE: i verbi *domandare* ‘chiedere’ e *dimandare* ‘affidare un giudizio o un compito a qualcuno’ provengono dalla stessa parola latina DEMANDĀRE ‘affidare, raccomandare’. Interessante è anche il verbo latino FIRMĀRE ‘rendere saldo, assicurare’, che ha ricevuto il significato popolare di *fermare* e il significato dotto *firmare* ‘assicurare’.

La divergenza “tra voce popolare e voce dotta” appare anche nel caso delle parole *agosto* / *augusto* dove dalla base latina AUGŪSTU(M) nascono la parola popolare *agosto* ‘il mese’ ma anche il nome *Augusto* o l’aggettivo stesso, che significa ‘persona nobile ed onorata’. (cfr. Trifone, 2019: 153, Tagliavini 1963: 152-155).

⁷ https://www.treccani.it/enciclopedia/latinismi_%2Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ (03/08/2023)

5. La distinzione tra “due latini”

Proprio perché la lingua latina ha doppia funzione, è molto difficile riconoscere la tripartizione tra le lingue romanze. De Mauro commenta che “da una parte il latino veniva usato come fonte e luogo per il lessico patrimoniale delle singole parlate neolatine e dall’altra parte come fonte definita dotta nella quale venivano inseriti i prestiti adattati entrati in ogni fase storica dall’origine della lingua fino al XXI secolo” (2014: 214).

Lo studioso aggiunge anche che “la distinzione dei due latini (il latino matrice del lessico patrimoniale e il latino fonte di prestiti successivi) è abbastanza chiara nelle lingue romanze come lo spagnolo, il francese, il portoghese e il romeno” (2014: 215). Un esempio di adattamento morfologico e fonologico di una parola latina alle lingue romanze è la parola *ĀQUĀ* > fr. *eau*, port. *água*, sp. *agua*, rom. *apa*, mentre la parola latina *AQUŌSUS* non si adatta alle lingue romanze moderne sul piano fonologico e morfologico conservando la forma vicina a quella originale e formando le parole dotte come fr. *aqueux*, port. *aquoso*, sp. *acuoso* (De Mauro, 2014: 215). Inoltre, “dai lessemi latini *ĀQUĀ* e *AQUŌSUS* nacquero le parole italiane *acqua*, appartenente alle parole patrimoniali, popolari e *acquoso*, appartenente a quelle dotte” (De Mauro, 2014: 215). Proprio questa distinzione tra le due funzioni del latino è molto più complessa nella lingua italiana che nelle restanti lingue romanze. Questo conservatorismo fonologico risale al fiorentino antico e ai dialetti toscani. Proprio per questo a volte è difficile riconoscere due esiti diversi nella lingua italiana (cfr. De Mauro 2014: 215).

Trifone enumera i tratti fonologici delle voci dotte riportando la base etimologica, il corrispondente esito popolare e quello dotto:

- “la pronuncia aperta delle vocali toniche medie (/ɛ/, /ɔ/) provenienti da vocali latine lunghe (*Ē*, *Ō*), che per via popolare evolvono in vocali chiuse (/e/, /o/): *sebo* /'sebo/ ~ *sevo* /'sevo/ ‘grasso animale, sego’ < *SĒBU(M)*, *patrono* /pa'trɔno/ ~ *padrone* /pa'drone/ < *PATRŌNU(M)*
- la mancata evoluzione di *Ī* e *Ū* toniche latine rispettivamente in /e/ e /o/: *stilo* ‘strumento per scrivere’ ~ *stelo* ‘gambo’ < *STĪLU(M)*, *fuga* ~ *foga* ‘ardore, impeto’ < *FŪGA(M)*
- la conservazione del dittongo AU in luogo del monottongamento in /ɔ/: *rauco* ~ *roco* < *RAUCU(M)*
- la conservazione di -E- nei prefissi DE- e RE- in luogo della chiusura di /e/ protonica in /i/: *designare* ~ *disegnare* < *DESIGNĀRE*, *recuperare* ~ *ricoverare* < *RECUPERĀRE*

- la conservazione di -B- intervocalica invece del passaggio alla spirante labiodentale sonora /v/: *miserabile* ~ *miserevole* < *MISERĀBILE(M)*

- la conservazione del nesso -NS- intervocalico al posto della riduzione alla sola sibilante: *pensare* ~ *pesare* < *PENSĀRE*

- la conservazione dei nessi di consonante + L (latino BL, CL, FL, GL, PL) in luogo dell'esito popolare consonante + /j/: *Clara* ~ *Chiara* < *CLĀRA(M)*, *flutto* ~ *fiotto* < *FLŪCTU(M)*, *glande* ~ *ghianda* < *GLĀNDE(M)*, *implicare* ~ *impiegare* < *IMPLICĀRE*

- l'adattamento delle terminazioni latine -TIUS, -TIA, -TIŌNE(M) in <-zio>, <-zia>, <-zione>, invece degli esiti popolari del nesso -TJ- senza la conservazione di /j/: *vizio* ~ *vezzo* < *VĪTIUM*, *minuzia* ~ *minugia* (letterario) 'budello' < *MINŪTIA(M)*, *stazione* ~ *stagione* / *stazzone* (arcaico) 'abitazione, dimora' < *STATIŌNEM*"

- la conservazione dei nessi di consonante + J (latino DJ, LJ, NJ, RJ, SJ) al posto dei vari esiti popolari: *medio* ~ *mezzo* < *MĒDIU(M)*, *emicrania* ~ *micragna* 'miseria' (regionalismo dell'Italia centrale, con allusione scherzosa al dolore causato dalla povertà) < *HEMICRĀNIA(M)*, *acquario* ~ *acquaio* 'lavello, lavandino' < *AQUĀRIU(M)*, *occasione* ~ *cagione* 'causa, motivo' < *OCCASIŌNE(M)*". (2019: 156)

Trifone sottolinea però che il criterio fonologico non è sufficiente per determinare da dove provengano le parole, cioè se provenissero direttamente o indirettamente dal latino. Proprio quando i criteri fonologici lasciano dubbi, vengono presi in considerazione altri elementi come quelli semantici o storico-culturali. Ecco perché si ritiene che una parola documentata nei primi scritti e diffusa e presente in testi popolari sia certamente una parola popolare. D'altra parte, la parola che non è stata documentata nei primi secoli della latinità è considerata una parola dotta (cfr. De Mauro: 156) come ad esempio l'aggettivo *facile* citato da Trifone che dice che "il concetto di 'facile', naturalmente, è popolare, ma i Toscani del Dugento dicevano soltanto (o di norma) *agevole*, il che significa che *facile* è un latinismo introdottosi con ogni probabilità attraverso i volgarizzamenti, e diventato d'uso comune ancora più tardi" (Trifone, 2019: 156, Castellani 2000: 23).

Inoltre, va notato che ci sono opinioni contrastanti tra gli scienziati, per esempio con le parole *amare* e *amore* che vengono analizzate e presentate senza dubbio come parole di tradizione diretta (cfr. De Mauro 2014: 156). Il lat. *AMĀRE* era probabilmente connesso con parole *mamma*, *madre*, *zia* ed era considerato una parola di origine infantile, ovvero una parola

appartenente alle parole popolari del discorso colloquiale. (Trifone, 2019: 156, Nocentini 2010, s.v. amare). Però, ci sono anche punti di vista diversi. Trifone ritiene che le parole *amare* e *amore* siano latinismi di origine religiosa penetrati successivamente nella letteratura. A prova che si tratta davvero di latinismi, vengono citate le parole *odiare*, *odio* (Trifone, 2019: 157, Durante 1981: 95).

Riflettendo sul pensiero di Migliorini, Trifone fa riferimento alle parole semidotte, dove è evidente che le parole dotte e quelle popolari non sempre provengono da due canali latini completamente separati (cfr. Trifone, 2019: 157). Secondo l'*Enciclopedia Treccani*, le parole semidotte sono “parole di origine dotta che successivamente sono penetrate nella lingua d’uso e hanno in parte subito quelle trasformazioni che sarebbero proprie delle voci di tradizione popolare”⁸, mentre Scavuzzo (1994: 471) le definisce come “veri e propri latinismi assunti in epoca più antica e per via libresca ma hanno subito alterazioni fonetiche proprie delle voci di impronta popolare”. Migliorini cita l’esempio della parola semidotta *dovizia*: “*Dovizia* ‘grande abbondanza’, dal latino tardo DIVĪTIA(M) ‘ricchezza’ (latino classico DIVĪTIAE, plurale), non presenta l’esito italoromanzo di Ī tonica, /e/, e termina con la sequenza *-zia* tipica di latinismi come *amicizia* < AMICĪTIA(M) o *notizia* < NOTĪTIA(M), anch’essi risalenti a basi latine con il nesso -TJ-; d’altro canto *dovizia* mostra la labializzazione della vocale palatale protonica (passaggio della prima i ad o davanti alla labiodentale v), fenomeno che si riscontra in parole ereditarie come *dovere* < DEBĒRE: il puro latinismo è l’antico *divizia*; il risultato popolare sarebbe stato **dovezza*” (Trifone, 2019: 157, Migliorini 1973: 227-237).

⁸ <https://www.treccani.it/enciclopedia/semidotto/> (06/08/2023)

6. Vari tipi del latino

Il latino non si presenta come un tutto unitario. Esso non è riducibile al solo latino classico né al solo latino volgare protoromanzo, ma si presenta in una più ricca varietà d'aspetti (De Mauro, 2014: 216).

6.1. Il latino tardo

Nel corso della storia, ci sono state due versioni del latino scritto: “il latino medievale e il latino classico”. Le due versioni differivano per numerose caratteristiche fonologiche e morfologiche. Dardano descrive quel latino come “incerto e imbarbarito”.

Questo periodo fu segnato dal regno di Carlo Magno che voleva conservare la tradizione classica. Fu il cosiddetto “rinascimento carolingio” che portò al rinnovamento della lingua ufficiale latina – il “latino carolingio”. Quella versione della lingua latina cercò di essere il più simile possibile al latino classico (cfr. Dardano, 2005: 206).

6.2. Il latino medievale

Il latino medievale era una versione importante del latino che veniva usata come lingua scritta “nei rami culturali-amministrativi, nella Chiesa, nella politica”. Era considerato la lingua delle persone colte perché tutti gli intellettuali lo usavano come lingua scritta. Dardano lo descrive come "un modello per tutte le lingue" che diventa fonte di numerosi latinismi (cfr. Dardano, 2005: 206).

Secondo De Mauro, il latino medievale è considerato il collegamento unitario di tutte le lingue romanze nonché di quelle europee non romanze: arabo (*acqua, algebra, algoritmo, azzurro, borace, calotta, cantaro, cifra, ragazzo,*), franco (*albergare, albergheria, allodio, araldo, biada,*), germanico non meglio specificabile (*almenda, ademprivo*), gotico (*arrendere, arengo, corredare, corredo*), greco tardo e bizantino (*algalia, anasarca, bambagia, cofano, schiavo*), longobardo (*aldio, castaldo*), medio alto tedesco (*anseatico*) (De Mauro, 2014: 223).

Il latino medievale era anche fonte di molti termini della scolastica (*baralipton o celarent*), o del lessico intellettuale (*casualità, connotazione, identico, individuare, inesistenza,*

potenzialità), degli istituti giuridici germanici e feudali (*feudo, feudale, focatico, mundeburdio*) (De Mauro, 2014: 223).

Anche molti termini quotidiani del Novecento derivano dal latino medievale: la nomenclatura professionale e del lavoro (*artista, barbiere, cameriere, fruttivendolo, giurista, pescivendolo, portinaio, sacrista, sagrestano, terrazzano*), il lessico del diritto e dell'organizzazione sociale (*affitto, affittare, affiliare, calmiere, convalidare, galera, giustiziare, incanto*), quello dell'architettura e dell'edilizia (*albergo, cappella, capriata, cortile, duomo, lastrico, ospedale, sagrestia*), dell'alimentazione (*carpione, fragola, frutta, migliaccio, raviolo, salame, scioppo*), della medicina (*pleura, retina, salassare, safena*), delle scienze naturali ed esatte (*alcol, algoritmo, borace, chimico, cifra, equatore, montagna, ottica, scientifico, zero*), della quotidianità (*addrizzare, affossare, agibile, agevole, arrestare, calzare, carrozza, carroccio, cesto, colatoio, falciare, fustagno, materasso, mazzapicchio, mischiare, nuca, pascolo, sparadrappo*) (De Mauro 2014: 223, 224).

6.3. Il latino cristiano ed ecclesiastico

Dardano menziona anche “una speciale variante del latino classico che proviene dall'ambito cristiano con i suoi vocaboli particolari” (Dardano, 2005: 206). Nell'*Enciclopedia Treccani*⁹ si descrive dettagliatamente il latino della Chiesa.

Spesso si incontrano parole di origine semitica o greca che sono entrate nei testi sacri liturgici, attraverso i quali esse sono poi entrate nel volgare, come *eucaristia, martire, apostolo, profeta, (e)vangelo, vescovo, chiesa, Pasqua*, ecc. A volte da uno stesso termine latino nascevano due parole: per es. la parola colta *Epifania* e la parola popolare *befana*. A volte i testi della Bibbia erano importanti per la penetrazione di numerose parole nuove e sconosciute nella lingua italiana: il tipo elativo (di origine semitica) *il re dei re (rex regum)*, *il cantico dei cantici (canticum canticorum)*, *nei secoli dei secoli (per omnia saecula saeculorum)*, ecc., giunto nella lingua comune e anche nei dialetti (ad esempio, il napoletano letterario *Lo cunto de li cunti*, titolo della raccolta seicentesca di fiabe di Giambattista Basile).

Nella lingua italiana, numerose espressioni sacre liturgiche sono rimaste nella loro lingua originale e possono ricorrere in tono ironico: *alleluia, amen, crucifige, cupio dissolvi, vox*

⁹ [https://www.treccani.it/enciclopedia/latinismi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/latinismi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (08/08/2023)

clamantis in deserto, sic transit gloria mundi, Deo gratias, requiem aeternam, requiescat in pace, ite missa est, ecc. Alla tradizione cristiana dobbiamo anche la parola “*lavabo*, prima persona del futuro indicativo del lat. LAVARE (*laverò*), che trae origine dalla parola iniziale del *salmo lavabo inter innocentes manus meas*, che il sacerdote recita nel lavarsi le dita durante la messa; la parola latina passò poi a indicare gli acquai delle sacrestie, dove era inciso il versetto del salmo, e in un secondo momento (a fine Ottocento e con l’intermediazione del francese) il comune *lavandino*”.¹⁰

Trifone sottolinea che “al latino dei cristiani si devono numerosi slittamenti semantici, che in alcuni casi procedono dall’accezione laica o pagana a quella religiosa e in altri casi vanno nella direzione inversa” (Trifone, 2019: 213). Lo studioso cita l’esempio dell’aggettivo *cattivo*, che non veniva usato nel latino classico, ma veniva sostituito dall’aggettivo MĀLUS. L’aggettivo *cattivo* “deriva dalla parola latina CAPTĪVUS” e aveva un significato completamente diverso in quel tempo. La parola indicava ‘un prigioniero’ e solo dal detto cristiano “CAPTĪVUS DIĀBOLI ‘prigioniero del diavolo’ trasse il significato di ‘male’. Il significato originale di prigioniero è stato conservato in parte in spagnolo e portoghese come “*cautivo* (‘prigioniero, schiavo’)” e in italiano come il nome *cattività* e in alcuni usi letterari: “*Ecuba trista, misera e cattiva*” (Trifone, 2019: 213).

6.4. Il latino umanistico

Nell’*Enciclopedia Treccani*¹¹ si afferma che “dalla revisione e dal risanamento del latino medievale nasceva il latino umanistico, riportato alle forme del periodo classico”.

Il periodo rinascimentale è il periodo più fecondo dei latinismi perché più di 8000 parole di origine latina sono entrate nella lingua italiana proprio in quel periodo quando le persone diventavano intellettuali dotti e usavano la lingua latina classica oltre alla lingua madre. Nei loro scritti usavano molte espressioni e termini del latino classico che arricchirono l’era umanistica con espressioni latine.

Si aggiunge anche che una grande parte dei latinismi apparteneva alla terminologia specialistica perché si assiste a un grande progresso della mente e della conoscenza umana. Si tratta dei termini come *amatorio, ameno, anelante, cèrulo, connubio, esangue, facezia, fanatico, ilare,*

¹⁰ [https://www.treccani.it/enciclopedia/latinismi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/latinismi_(Enciclopedia-dell'Italiano)) (09/08/2023)

¹¹ https://www.treccani.it/enciclopedia/latinismi_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ (09/08/2023)

*lepido, madido, missiva, opulento, ottemperare, pagina, prodigioso, sodalità, trofeo, veemente, vitreo, ecc.*¹² Inoltre, “in questo periodo si richiedono di nuovo perfezione e purezza antiche, sia nell’ambito della letteratura che del lessico del latino classico”.¹³

6.5. Il latino moderno

Il latino moderno è considerato, come pure il latino medievale, “luogo storico, sopranazionale, transglottico, del formarsi e affermarsi di tanti di quegli europeismi lessicali” (De Mauro 2014: 216).

Tutte le lingue europee moderne, così come l’italiano, hanno ripreso dal latino numerose parole che appartengono al lessico odierno e fanno parte della vita culturale-amministrativa e della quotidianità: nomi di scienze e tecniche e relativi concetti (*coseno, cristallografia, decisore, diplomatica, diritto, estetica, farmacologia, gnoseologia, idrodinamica, infusorio, lexicon, logaritmo, modale, modello, paleografia, psicologia, psicoterapia, teleologia, tipografo, trigonometria*), denominazioni di oggetti, ritrovati tecnici e fenomeni naturali (*album, busta, elastico, elettrico, fauna, flora, gas, microscopio, molecola, telescopio*), alimenti e farmaci (*burro, infusorio, laudano, pomata*), specie viventi e vegetali (*aringa, batata, bisonte, crostaceo, piteco, storione*), fatti e atti psicologici (*appercezione, biasimare, modestia, nostalgia*), aspetti della vita civile, politica, giuridica (*armistizio, bibliofila, ribaldo, statu quo, ultimatum, utopia*), periodi e movimenti storici (*medioevo, moderno, modista, umanista, tomista*) (De Mauro, 2014: 221, 222).

De Mauro sottolinea che numerosi termini del latino moderno hanno lasciato il segno in medicina, diritto e filologia essendo usati come termini tecnologici nella loro forma originale in molte lingue: *ante partum, ante operam, carpe diem, casus belli, coxa valga, coxa vara, dynamis, editio maior, minor e princeps, in corpore vili, ius loci, lectio faciliior e difficilior, nomos, panem et circenses, per tabulas, physis, polymathia, pro dose, statu quo, theoria, ultimatum, vade retro* (2014: 222).

¹² https://www.treccani.it/enciclopedia/latinismi_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ (09/08/2023)

¹³ https://www.treccani.it/enciclopedia/latinismi_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ (09/08/2023)

6.6. Il latino scientifico

Mentre il mondo avanza in senso medico, tecnologico, informatico e scientifico, è necessario nominare nuove invenzioni risalenti a vari periodi. Secondo De Mauro (2014: 216), il latino scientifico si usa nel senso internazionale nelle tassonomie botaniche e zoologiche.

Nell'*Enciclopedia Treccani*¹⁴, si afferma che già in epoca rinascimentale numerosi termini tecnologici di origine latina o addirittura greca tornano a far parte del rinnovato lessico. Come esempio, viene citata l'opera anatomica di Andrea Vesalio *De humani corporis fabrica* (1543) nella quale vengono reintrodotti e rinnovati numerosi termini del latino classico (*cartilago*, *femur*, *palatum*, *alveolus*, ecc.), tradotti anche in diverse lingue e divenuti internazionali (it. *cartilagine*, fr. *cartilage*, ingl. *cartilage*; it. *femore*, fr. *fémur*, ingl. *femur*; it. *palato*, fr. *palais*, ingl. *palate*; it. *alveolo*, fr. *alvéole*, ingl. *alveolus*, ecc.).

Si accenna anche il fatto che nel Seicento e Settecento la lingua latina perse il suo predominio internazionale a favore del francese (dalla metà Seicento alla fine dell'Ottocento) e dell'inglese (in particolare, nel corso del Novecento, l'inglese d'America). Anche se Carlo Linneo (Carl Linné) pubblica il suo capolavoro *Systema naturae* (1735) in latino, internazionalmente noto e confermato per nominare gli animali e le piante, Lavoisier scrive la nomenclatura chimica moderna in francese (1787), mentre Isaac Newton “passa dal latino dei *Principia mathematica* (1687) all'inglese dell'*Opticks* (1704)”.

Nel post-rinascimento numerosi latinismi tecnologici non entrarono più nella lingua italiana direttamente, ma indirettamente, attraverso altre lingue, in particolare il francese e l'inglese. Si tratta di franco-latinismi e anglo-latinismi che rimangono fonologicamente immutati e semplificati nella lingua italiana, ripresi esattamente come erano nella lingua precedente. Sono parole con gruppi consonantici iniziali o interni solitamente adattati in italiano (*psicologia*, *pneumatico*, *ctonio*, *adepto*, *captare*, *capsula*, *abdicare*, *optare*, *opzione*, ecc.) e parole con finale consonantica (*raptus*, *lapsus*, *pus*, *virus*, *humus*, *memorandum*, *ultimatum*, *referendum*; i grecismi *gas*, *neon*, *termos*, ecc.).

Nell'*Enciclopedia Treccani* si citano anche le parole “che subiscono un adattamento stabile (*sanatorio*, *acquario*, *alluminio*, *il grecismo batterio*), mentre adattamenti dei nessi consonantici (*cattare*, *ottare*, *cassula*) o della consonante finale (*gasse*, *pusse*) vengono

¹⁴ https://www.treccani.it/enciclopedia/latinismi_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ (10/08/2023)

progressivamente emarginati dalla lingua comune, o retrocedono a variante secondaria (*auditorio*, rispetto al più frequente *auditorium*)”.¹⁵

¹⁵ https://www.treccani.it/enciclopedia/latinismi_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ (10/08/2023)

7. L'eredità del latino nel lessico italiano

In base ai dati numerici ottenuti dall'analisi del lessico italiano tratto dal GRADIT (*Grande dizionario italiano dell'uso*) è stato confermato che “i latinismi costituiscono una parte numericamente più importante del lessico italiano” (cfr. Trifone, 2019: 141). Palermo (2020: 82) e Trifone (2019: 141) citano i dati secondo i quali dei 35000 lemmi di origine latina nel lessico italiano, le parole ereditarie sono poco più di 4500, corrispondenti al 14%, mentre i latinismi sono oltre 30000, ovvero l'86%.

I latinismi mostrano il legame tra l'italiano e la lingua latina perché non hanno subito molti cambiamenti strutturalmente e indicano la continuità del lessico italiano rispetto alla lingua latina. Ciò che ha ulteriormente favorito questo fenomeno è stata la somiglianza fonologica della lingua toscana e del latino che ha condizionato la grande penetrazione dei latinismi nella lingua italiana, rendendola una lingua di grande latinizzazione (cfr. Trifone, 2019: 141). “Questa consistenza numerica dei latinismi (e non delle parole ereditarie) contribuisce notevolmente a fare dell'italiano, anche nella percezione dei parlanti stranieri, la più vicina al latino delle lingue neolatine.”¹⁶

Per quanto riguarda l'andamento dell'immissione di elementi latini, De Mauro dice che il XX secolo è stato secolo “di intensa latinizzazione per l'afflusso di tecnicismi del latino scientifico che rappresentano i nove decimi dei latinismi del Novecento” (2014: 217). Lo stesso vale per il Novecento dove 3000 latinismi scientifici, usati per nominare nuove invenzioni di evoluzione scientifica e tecnologica, costituiscono un gran numero di latinismi totali di quel periodo. Altri secoli precedenti di grande immissione di latinismi sono stati il Duecento e il Quattrocento (cfr. De Mauro 2014: 217).

¹⁶ https://www.treccani.it/enciclopedia/latinismi_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ (14/08/2023)

8. Il latino nell'età della globalizzazione

Dagli esempi, dai fatti e dai dati finora osservati risulta chiaro che il latino, sebbene sembri una lingua che riguarda solo il tempo passato, è molto presente ancora oggi. Nel suo capolavoro *Dialogo o Discorso intorno alla nostra lingua* (1514/1515)¹⁷ Niccolò Machiavelli afferma che “le lingue non possono essere semplici, ma conviene che siano miste con altre lingue e che tale processo di commistione rappresenta un elemento di forza, non di debolezza perché la lingua d’una patria converte i vocaboli ch’ella ha accattati da altri e li tira a sé in modo che par suo” (Jačova 2020: 291).

Osservando l'affermazione di Machiavelli, Jačova argomenta che “il latino non possa essere una lingua morta” (2020: 291). Ancora oggi, secondo Jačova, appaiono “numerose espressioni del latino quotidiano che rendono l’italiano e le lingue europee non romanze lessicalmente ricche” (2020: 292).

8.1. Gli *xenolatinismi*

Secondo Jačova, “a favorire nel tempo l’afflusso lessicale di latinismi sono state anzitutto le lingue specialistiche e la lingua speciale della Chiesa soprattutto in età umanistico-rinascimentale” (2020: 295).

Trifone (2019: 158) e Serianni (2002: 45) parlano di latinismi doppiamente indiretti dicendo che “le parole latine sono entrate in italiano anche per il tramite di altre lingue, non per eredità diretta latina né per eredità indiretta dal latino scritto (Trifone, 2019: 158)”. Anche Jačova descrive questi latinismi aggiungendo che “i latinismi, accolti nell’italiano per via indiretta come prestiti, sono costituiti da vocaboli formati con materiale latino in lingue diverse dall’italiano (*xenolatinismi*) che hanno impresso la loro pronuncia, modificandola rispetto a quella originaria e sottoponendoli a differenti regole di trattamento fonico-morfologico” (2020: 296).

Nel periodo post-rinascimentale si nota l’influenza delle principali lingue europee, che raggiunge il suo apice nel Settecento quando numerosi latinismi entrano nella lingua italiana

¹⁷ “Si tratta di uno scritto contro i teorici della lingua comune e a favore dell’identificazione dell’italiano letterario con il fiorentino di Dante, Petrarca e Boccaccio – è fuori linea rispetto alla più tipica produzione di Macchiavelli.” Tratto dal sito https://www.treccani.it/enciclopedia/discorso-intorno-alla-nostra-lingua_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/#:~:text=Il%20Discorso%20intorno%20alla%20nostra,pi%C3%B9%20tipica%20produzion e%20di%20M. (16/08/2023)

attraverso altre lingue come l'inglese e il francese. Si parla di franco-latinismi e anglo-latinismi con frequenti cambiamenti semantici: ad esempio *liberale* in latino significava 'generoso', e adesso ha il significato di 'fede politica' (cfr. Trifone, 2019: 158). È significativo notare che nel XVIII secolo "la lingua francese assume il ruolo principale" in Europa, mentre nel XX secolo la lingua principale diventa l'inglese, il che giustifica indiscutibilmente "il ruolo di lingua più latinizzata del mondo non neolatino" dalla quale si irradiano nuove parole basate su radici latine. (Trifone, 2019: 158).

Al lessico politico appartengono i seguenti latinismi di provenienza francese o inglese: *comitato, costituente, Consiglio di Stato, conservatore, maggioranza, opposizione, radicale, petizione*, mentre a quello dell'economia appartengono *conto corrente, monopolio, concorrenza, esportare, importare* (Jačova 2020: 296). Esistono anche anglo-latinismi nel settore finanziario e informatico che talvolta possono essere tradotti con un'espressione o una parola italiana: *account* 'profilo di un utente'; *advisor* 'consulente economico'; *agreement* 'accordo' (Jačova 2020: 296). Inoltre, ci sono anche franco-latinismi e anglo-latinismi che riguardano la vita quotidiana: "nel Settecento (*adepto, immorale, imparziale*) e nell'Ottocento (*acquario, criterium, selezione*)" (Jačova 2020: 296).

Jačova commenta che la lingua inglese, diventando la lingua globale di comunicazione e connessione internazionale, ha reintrodotto un gran numero di latinismi chiamati "stranierismi" da persone che non capiscono la lingua latina¹⁸ (cfr. Jačova 2020: 296). Sono proprio queste frequenti insicurezze ed errori nella pronuncia e comprensione degli anglo-latinismi che Jačova nomina *inglesorum*: "*Inglesorum* è riferita alla tendenza a scimmiettare cioè ad imitare la pronuncia inglese" (Jačova, 2020: 296). "Gli esempi come *fan* (abbreviazione del vocabolo latino *fanaticus/ispirato*), *detective story, fiction cult, trans, relax, sequel, summit, market, city, snob, status symbol, super* hanno come base parole latine, restituite però all'italiano, filtrate dalla pronuncia inglese" (Jačova 2020: 297).

8.2. I neologismi nella tecnica e nella scienza

Il latino e il greco si considerano la base per produrre numerosi neologismi della tecnica e della scienza. Jačova menziona un esempio d'internazionalizzazione citando le parole *navigazione*

¹⁸ "Dopo l'italiano, è stato l'inglese come afferma De Mauro, la lingua che ha sfruttato più di tutte l'immenso bacino di risorse lessicali del latino (il 25% dei lessemi esogeni nell'inglese è di derivazione latina) tanto da essere definita la più latinizzata lingua del mondo non neolatino." (Jačova 2020: 294; cfr. De Mauro 2005: 144).

(dal latino NAVIGATIO) e *navigare* che, nel lessico italiano e nelle altre lingue romanze, hanno assunto il significato “moderno” di ‘navigazione in rete’ (Jačova 2020: 297).

Un altro esempio di latinismo trasferito dall'inglese all'italiano è la parola *digit*, che indica ‘una cifra che si può contare con le dita’. Fu questo latinismo che creò un gran numero di nuovi derivati italiani: *digitare, digitalizzare e digitalizzare* (cfr. Jačova 2020: 297). Jačova lo chiama un latinismo moderno che è ritornato in uso attivo nella lingua italiana attraverso l'inglese, con nuovi adattamenti del presente (cfr. Jačova 2020: 297). Osservando i latinismi moderni con significato cambiato e struttura fonologica immutata, Jačova elenca *ultimatum, forum, memorandum, sponsor, iter, referendum, curriculum, solarium* (Jačova 2020: 298).

Tuttavia, ci sono le parole *tutor* e *summit* che Jačova presenta come un classico esempio di cambiamento fono-morfologico. Era “la versione latina di TUTOR” che penetrò nella lingua italiana attraverso l'inglese, denotando ‘professore universitario’. Sebbene esista anche la versione italiana *tutore*, a livello universitario è sempre stata utilizzata la versione non adattata ossia il forestierismo *tutor* che al plurale assume la forma italiana *tutori* invece di *tutors*. (Jačova 2020: 298).

Un altro esempio simile rappresenta la parola *mass media*. Questo anglo-latinismo è derivato dall'inglese ed utilizzato in italiano con entrambe le pronunce, la pronuncia latina e quella inglese. Come tale, si è diffuso in altre lingue europee, particolarmente popolare in forma abbreviata *media*. (cfr. Jačova 2020: 298).

Jačova menziona anche le parole *audit*, con il significato inglese ‘revisione della correttezza dei dati di bilancio’, e *auditor*, ‘revisore dei conti’, registrate in numerosi dizionari italiani come anglicismi, anche se hanno come base il verbo latino AUDĪRE da cui deriva *auditing*, e l'anglo-latinismo invariabile *auditorium*, con l'equivalente italiano adattato *auditorio* (o *uditorio*) ‘sala di audizione’ (Jačova 2020: 299).

8.3. *L'inglesorum* del mondo politico

Nel 1994 l'italiano della Seconda Repubblica¹⁹ era pieno di termini latini usati nel mondo politico come ad esempio *ad interim, iter, ad personam, quorum...* Si ritiene che la lingua

¹⁹ La Seconda Repubblica è la locuzione impropriamente utilizzata dai mass-media per indicare la trasformazione del sistema politico italiano avvenuta dopo il crollo del muro di Berlino e la fine della guerra fredda. Questa definizione, infatti, non descrive un cambiamento delle istituzioni democratiche italiane ma solamente un cambiamento della legge elettorale e del sistema dei partiti. Tratto dal sito <https://www.politicasemplice.it/capire-politica/passato-presente/seconda-repubblica/> (02/09/2023)

inglese sia stata una delle principali lingue che hanno riattivato le antiche espressioni latine indirettamente, tramite l'inglese, e non direttamente, tramite il latino, entrate a far parte del lessico moderno (cfr. Jačova 2020: 300). Ha iniziato a svilupparsi l'opinione che l'inglese insieme all'uso dei latinismi sia un nuovo modo di comunicare.

Tuttavia, l'uso della lingua inglese insieme a numerosi detti latini portava a frequenti errori di pronuncia perché molti politici e personaggi famosi non conoscevano bene la lingua latina e si verificavano quotidianamente degli errori dovuti all'insicurezza (cfr. Jačova 2020: 301).

8.4. I latinismi nel linguaggio giornalistico

Anche se di recente ci sono stati grandi cambiamenti nel linguaggio dei giornali, soprattutto dopo l'avanzamento delle competenze informatiche e di comunicazione digitale, Sergio Lepri afferma che “tuttora appare significativo l'impiego di latinismi di varia natura sui siti internet delle testate tradizionali. Tale tendenza è da ascrivere solo in parte alle origini e alle tradizioni letterarie della stampa italiana” (Stocchi 2014: 29). I latinismi ancora oggi presenti nel linguaggio giornalistico sono:

1. Locuzioni proverbiali di origine popolare: *ex cathedra*; *verba volant*;
2. Locuzioni proverbiali di origine dotta: *deus ex machina*; *panem et circenses*;
3. Termini ormai acquisiti nel vocabolario italiano, non necessariamente specialistico: *plenum*; *iter*; *placet*;
4. Locuzioni italianizzate od ormai ampiamente acquisite nell'italiano corrente: *tabula rasa*; *non plus ultra*; *ex aequo*;
5. Locuzioni specialistiche: *vacatio legis* (talora nella forma ibrida *vacatio legislativa*); *subiudice*; *in vitro*;
6. Locuzioni proprie del linguaggio afferente alla sfera ecclesiastica e religiosa: *vox clamantis*; *motu proprio*; *sancta sanctorum* (Stocchi 2014: 32).

8.5. I latinismi di uso corrente e formule di saluto

Jačova cita “un gran numero di latinismi quotidiani” che sono usati in diverse lingue con molte modificazioni di significato: nell'informatica *video*, *digitare*, *audio*; *ad hoc* ‘fatto appositamente per una certa occasione’; *alias* ‘pseudonimo, nome alternativo’; *ad maiora* (*semper*), presente anche sotto la forma *ad meliora et maiora semper*, per le cose migliori e più

grandi; *alter ego* ‘un altro me, ossia una persona di fiducia’ (2020: 301); *casus belli*, locuzione latina *caso di guerra* ‘evento o circostanza che provoca, o può offrire il pretesto per provocare, la guerra fra due stati’; *de facto* ‘di fatto’; *facsimile*, dal composto latino *fac* (imperativo del verbo *fare*) e *simile*, significa ‘copia esatta di qualcosa’ (ad es. *facsimile di firma* in banca); *forma mentis* ‘forma della mente’, per indicare un’attitudine mentale; *gratis*, forma contratta di *gratias* (caso ablativo di GRATIA); *honoris causa* ‘titolo onorifico conferito per alti meriti; *modus operandi* ‘modo di comportarsi’ (2020: 302).

La studiosa menziona anche le forme di enumerazione come *(in) primis* ‘per prima cosa’, *in secundis* ‘per seconda cosa’, e anche fa riferimento alle espressioni come *hic et nunc* ‘qui e ora’; *lapsus (linguae)* ‘errore’ (dal verbo deponente LABOR, LABI. LAPSUS SUM ‘scivolare, cadere, confondersi’); *legenda* ‘cose che devono essere lette’ (dal gerundivo del verbo LEGO, LEGERE) (Jačova 2020: 302).

Quotidianamente occorrono spesso le forme come *non plus ultra* ‘non più avanti’, ossia il massimo grado di perfezione; *statu(s) quo* ‘uno stato di equilibrio in un dato momento’ (con ellissi dell’espressione latina *in statu quo ante*); *vademecum* ‘vai, vieni con me’ (forma sostantivata), ‘manualetto di istruzioni’; *video* ‘schermo’ (dalla prima persona singolare del verbo latino VIDĒRE/VEDERE)” (Jačova 2020: 303).

Tra le formule di saluto sono molto diffuse *salve* e soprattutto il saluto *ciao*, utilizzato a livello internazionale in quasi tutti i paesi (cfr. Jačova 2020: 303). *Ciao* viene dal veneziano *schiao*, forma sincopata per *schiaivo*. Era un modo di salutare con molta deferenza, col significato ‘servo suo’. L’evoluzione di questa parola è un segno di democratizzazione dei rapporti sociali nel Novecento. L’espressione si usa per indicare la conclusione definitiva e ineluttabile di qualcosa, accettato con rassegnazione (cfr. Marongiu 2000: 104).

9. Le parole italiane di origine latina attraverso i secoli

In questo capitolo, l'obiettivo è proporre un glossario delle parole italiane di etimologia latina. Partendo dalle parole italiane raccolte e analizzate nel libro *Breve storia della lingua italiana per parole* di Paula Marongiu (2000), abbiamo individuato 42 parole di origine latina entrate nel lessico italiano dal X secolo, quando appare il primo documento nella lingua italiana, fino all'anno 2000.

9.1. I SECOLI X-XIV

Nel X secolo si assiste alle numerose migrazioni, le persone si spostano alla ricerca di una nuova vita. La società e i costumi cambiano e si nota una decadenza economico-culturale. Il X secolo fu segnato anche da una significativa diffusione del cristianesimo (Marongiu, 2000: 9). Dall'XI al XIV si registra una grande penetrazione dei latinismi nella lingua italiana. I latinismi entrano prima nella loro forma originale, e poi nella loro forma volgare (Marongiu, 2000: 30).

BAMBAGIA, s. f. (sec. XIV) – cotone di scarto; cascame della filatura del cotone²⁰

- proviene dal lat. volg. *bambacia*, tardo *babmbax-acis*, < gr. *Bambax-akos* 'cottonone', connesso con *bombyx-ycis* (gr. *Bombyx-ykos*) 'baco da seta'
- si usava nell'attività commerciale di trasporto durante l'Impero bizantino; significa anche 'nome di varie piante caratterizzate da una lanugine cotonosa' (Marongiu 2000: 10).

CAMERA, s. f. (sec. XII) – qualunque ambiente interno di un edificio per abitazione²¹

- la parola proviene dal lat. *camera* 'volta di una stanza'
- nel XII indicava 'un locale d'abitazione in un edificio' e alla fine del Duecento 'il luogo dove affluivano le entrate dello Stato', nel Cinquecento 'organo legislativo con riferimento al Parlamento inglese' e nel 1829 diventa *Camera dei deputati*
- nel 1942 camera come anglicismo rappresenta 'macchina da presa fotografica, cinematografia o televisiva'
- attraverso la storia ci sono anche: *la camera del commercio* 'l'economia dell'Illuminismo' (1771), *la camera del lavoro* 'l'esigenza degli operai di associarsi per difendere i propri

²⁰ <https://www.treccani.it/vocabolario/bambagia/> (07/09/2023)

²¹ <https://www.treccani.it/vocabolario/camera/> (07/09/2023)

interessi' (1892), *la camera di sicurezza* 'il sintomo di perfezionarsi della procedura giudiziaria' (Gabriele D'Annunzio 1910), *camera ardente* 'dove si espongono le salme' (1892) (Marongiu 2000: 31).

CAPITOLO, s. m. (1282) – parte di un libro con un contenuto distinto, separato a livello tipografico²²

- la parola proviene dal lat. *capitulum*, diminutivo di *caut* (capo)
- nel Duecento indicava 'ciascuna delle parti in cui è diviso un libro', mentre nel Trecento 'un articolo di legge'
- Bandello lo rappresenta come 'un componimento in terza rima di argomento per lo più giocoso'
- il capitolo vale anche per 'il corpo dei canonici' (Marongiu 2000: 35).

CHIOCCIOLA, s. f. (sec. XIV) – mollusco gasteropode con conchiglia a forma di globo; il nome del carattere @ utilizzato negli indirizzi della posta elettronica

- proviene dal greco *kochlias*, poi passato nel latino *cochela* di cui *chiocciola* è un diminutivo;
- l'espressione *scala a chiocciola* 'un tipo di scala a forma elicoidale' fu usata da Giovanni Boccaccio
- la parola fu usata con il significato 'vite femmina' da Benvenuto Cellini (Marongiu 2000: 10)

COMUNE, s. m. (sec. XII) – un ente che si basa su una suddivisione territoriale dello Stato; comprende un centro abitato principale e un territorio circostante, ed è retto da organi amministrativi propri: sindaco, giunta e consiglio comunale²³

- la voce proviene dal lat. *communis* 'che partecipa a una carica insieme' e da *cum* + *munus* 'carica'
- oggi rappresenta 'la circoscrizione amministrativa che rappresenta nell'ambito dello Stato l'ente territoriale elementare' (Marongiu 2000: 30).

DOMENICA, s. f. (1292) – il settimo giorno della settimana

- proviene dall'espressione latina *dies dominicus-a* 'giorno del Signore'

²² <https://hr.glosbe.com/it/hr/capitolo> (09/09/2023)

²³ <https://www.treccani.it/vocabolario/comune/> (09/09/2023)

- dalla parola domenica nasce *domenichino* rappresentando ‘uomo cerimonioso’ ma anche ‘il servitore assoldato la domenica da certe signore che non potevano permettersi un servitore fisso’ (Marongiu 2000: 15).

DOTTORE, s. m. (1292) – chi è in grado di insegnare una disciplina

- il termine nasce dal lat. *doctor -oris*
- ci sono altre parole simili come: *maestro* (introdotto da Dante Alighieri per riferirsi a Virgilio), *medico* (introdotto da Franco Sacchetti), *dottore della Chiesa* (introdotto da Girolamo Savonarola per descrivere ‘scrittore ecclesiastico’) (Marongiu, 2000: 35).

FEDE, s. f. (1250) – la lealtà in ambito pubblico/a livello privato

- la parola proviene dal lat. *fides*
- col senso cristiano la voce diventa più teologica
- Iacopo de Lentini usa il termine fuori del senso religioso: ‘adesione senza riserve a un fatto o a un’idea’
- il senso originario si trova nelle espressioni: *far fede* ‘attestare’, *fede coniugale* ‘fedeltà coniugale’ (Marongiu 2000: 15).

LIBRO, s. m. (1282) – un oggetto fatto di un insieme di fogli contenenti parole e/o immagini, stampati²⁴

- proviene dal latino *liber*
- prima significava ‘la membrana sottile che è sotto la corteccia dell’albero che si usava per scrivere’ e dopo ‘il registro dove sono annotati fatti e atti riguardanti un’impresa commerciale, un ente, un ufficio’
- le locuzioni note sono: *libri sacri* (Bibbia), *libro della memoria* (Dante Alighieri), *libro di testo* ‘insegnare una disciplina’ (Marongiu, 2000: 34).

MILIONE, s. m. (1315) – mille volte un migliaio

- la parola proviene dal lat. *mile* (col suffisso accrescitivo -one)
- la voce risale nel Trecento e rappresenta ‘l’allargamento del volume dei traffici nel momento di massima espansione economico-finanziaria della Toscana’

²⁴ <https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/libro/> (09/09/2023)

- il termine milionario *ricco a milioni* nasce dopo e viene usata da Antonio Genovesi ‘con allusione all’inflazione seguita alle operazioni finanziarie del banchiere scozzese John Law a Parigi’; adesso si usa nel senso di ‘che fa totalizzare milioni’ (Marongiu 2000: 32).

PADRONE, s. m. (1314) – qualcuno che ha controllo su qualcosa o qualcun altro²⁵

- la voce proviene dal latino *patronus* ‘l’avvocato difensore in tribunale’
- nell’ultima fase dell’impero romano ‘ricco proprietario terriero di cui molti preferivano diventare affittuari rinunciando alla libertà per evitare i gravami fasciali
- con Dante Alighieri il significato era ‘assoluto dominatore’, con San Bernardino da Siena ‘datore di lavoro’ e con Giulio Forges Davanzati ‘proprietario di qualcosa’
- l’espressione famosa è *padrone di casa* cioè ‘il proprietario nei confronti dell’inquilino’
- nello scherzo padrone indicava ‘il baco della frutta ma anche uno dei soprannomi di Mussolini’ (Marongiu 2000: 32).

POTENZIALE, agg. e s. m. (1320) – che dispone della possibilità di realizzarsi

- la parola proviene dal latino *potentia* (Marongiu, 2000: 33).

PROCESSO, s. m. (sec. XIII) – atto del procedere

- il termine nasce dal latino *processus*
- attraverso i secoli sono state introdotte molte locuzioni come: *processo storico*, *processo psichico*, *processo patologico*, *fare il processo alle intenzioni* ‘non giudicare uno da quello che ha fatto ma da quello che si suppone intenda fare’, *processo verbale* ‘l’atto redatto da un pubblico ufficiale in cui sono descritte attività giuridicamente rilevanti’ (Marongiu, 2000: 33).

RAGIONE, s. f. (1250) – la capacità del pensiero di stabilire rapporti e collegamenti fra i concetti e le cose, e contemporaneamente di giudicare, distinguendo il vero dal falso²⁶

- la voce proviene dal latino *ratio*
- si tratta di un termine con un’ampia gamma di significati, che può designare ‘il conto (numerico o mentale)’, ‘il processo di ragionamento’, ‘gli esiti del ragionamento stesso’, ‘la facoltà di pensare che distingue l’uomo dalla bestia’

²⁵ <https://hr.glosbe.com/it/hr/padrone> (09/09/2023)

²⁶ <https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/ragione/> (09/09/2023)

- ci sono numerose locuzioni semanticamente diverse: *domandare ragione di qualcosa* ‘chiedere conto di qualcosa’ (Dante Alighieri), *a più forte ragione* ‘con prove più sicure’, *dare ragione a qualcuno* ‘riconoscere la giustezza dei suoi argomenti’, *farsi una ragione* ‘rassegnarsi’ (Marongiu 2000: 31).

STUDIUM, s. m. (1292) – una ispezione critica e dettagliata²⁷

- il termine ha le origini dal lat. *studium*
- nel Medioevo significa ‘applicarsi per imparare’
- attraverso i secoli prende numerosi significati come: ‘attività di chi segue regolarmente i corsi di una scuola’, ‘un pezzo musicale inteso a vincere una difficoltà tecnica’, ‘l’ufficio di un professionista o di un artista’
- le famose locuzioni sono: *a bello studio* ‘con intenzione’, *uomo di studio* ‘dedito allo studio’, *la borsa di studio* ‘sussidio finanziario dato a studenti e ricercatori’ (Marongiu, 2000: 36).

TESTA, s. f. (1300 – 1313) – parte del corpo di un animale o di un uomo, che contiene il cervello, la bocca e i principali organi di senso; originariamente vaso di terracotta

- il cambiamento del significato appare nel greco con metafora scherzosa *chytrion* ‘pentola, vaso di terracotta’ – *kranion* ‘cranio’
- entra in italiano con Dante Alighieri ed è parte di numerose locuzioni: *mal di testa* (Giuseppe Mazzini), *non saper dove sbattere la testa* ‘uno stato di grave incertezza’ (Lorenzo Magalotti), *lavata di testa* ‘un duro rimprovero’ (Edmondo De Amicis), *la testa fra le nuvole* ‘chi ha scarsa consapevolezza delle proprie azioni ed è svagato e distratto’ (Luigi Pirandello), *testa dura* ‘persona ottusa e cocciuta’ (Cielo d’Alcamo), *testa quadra* ‘persona equilibrata e ostinata’ (Michelangelo Buonarroti il Giovane), *testa calda* ‘persona di carattere impulsivo’ (Romanticismo)
- a indicare gli stati d’animo e atteggiamenti si usano l’espressione dantesca *andare a testa alta* ‘orgoglioso di qualcosa’ e *abbassare la testa* ‘accettare un’umiliazione’ (Nicolò Fagioli)
- la testa si considera “la parte più importante” e perciò fa parte di varie locuzioni: *essere alla testa di un’azienda* ‘essere il capo’, *la testa in treno* ‘la parte anteriore’, *essere in testa alla classifica* ‘essere il primo’

²⁷ <https://hr.glosbe.com/it/hr/studio> (09/09/2023)

- nel lessico dell'esercito si possono trovare locuzioni con testa: *tener testa al nemico* 'opporglisi strenuamente', *testa di sbarco* 'essere avanti, possesso del territorio', *testa di turco* 'il fantoccio che serve da bersaglio nei parchi di divertimenti', *testa di moro* 'una gradazione molto scura di marrone, rivela che i mori colpivano per il colore della pelle', *tagliare la testa al toro* 'prendere una decisione troncando ogni indugio' (Marongiu 2000: 13, 14).

TITOLO, s. m. (1308) – iscrizione; cartello di locazione; titolo onorifico; pretesto, indizio

- la parola nasce dal lat. *titulus*
- le locuzioni note sono: *titolo accademico*, *titolo di credito* 'fatto giuridico', *titolo dell'oro* 'chimica' e così via (Marongiu, 2000: 36).

VIRTUALE, agg. (fine del sec. XIV) – qualcosa che esiste solo in potenza e non è ancora in atto

- la voce proviene dal lat. mediev. (dei filosofi scolastici) *virtualis*
- le locuzioni note sono: *fuoco virtuale* 'il punto nel quale non convergono, ma dal quale sembrano provenire i raggi luminosi', *realtà virtuale* 'la realtà costruita tramite l'elettronica' (Marongiu, 2000: 34).

9.2. I SECOLI XV-XVII

Il lessico italiano riflette la nascita di nuove istituzioni, si sviluppa l'arte, la scienza, c'è bisogno di nuovi termini. È presente l'incidenza dei latinismi e dei regionalismi (Marongiu, 2000: 56).

BRILLANTE, s. m. (1606) – cristallo lavorato

- la parola nasce dal lat. *beryllus*
- nel Seicento indica 'la persona che suscita ammirazione che ha successo per spirito e vivacità, qualità particolarmente apprezzate dall'estetica barocca'
- nel significato etimologico di diamante indica 'l'anello in cui è nascosta questa pietra'
- altri significati sono: 'attore che sostiene le parti allegre e grottesche, ben riuscito' (Marongiu, 2000: 64).

CARTONE, s. m. (1508) – carta rigida di forte spessore

- la parola viene dal lat. *charta* (gr. *chartes*)
- dal 1970 prende il significato di ‘grossa scatola di cartone per imballaggio’
- cartone si considera anche ‘la poltiglia di legno triturato’
- cartone diventa anche il termine inglese *cartoon* ‘film ottenuto fotografando disegni’ (Marongiu, 2000: 59).

CONCERTO, s. m. (1566) – accordo, patto, intesa; esecuzione musicale

- il termine proviene dal lat. *concertare*
- nel Cinquecento prende nuovo significato di ‘patto, intesa’
- nel 1808 rappresenta ‘esecuzione musicale fatta da più cantanti’ (Marongiu, 2000: 60).

FREDDURA, s. f. (1635) – l’aver freddo

- la voce nasce dal lat. *frigidus* (latino classico)
- nel XIII secolo significava ‘freddo’, mentre nel Barocco assume nuovo ruolo di ‘battuta spiritosa imperniata su un gioco di parole’
- passava molto tempo dove “comparisse freddurista, ovvero chi si compiace di usare spesso freddure” (Marongiu, 2000: 64).

MEDAGLIA, s. f. (fine del sec. XV) – una moneta di poco valore, un dischetto di metallo con raffigurazione di un personaggio sacro o profano

- il termine viene dal tardo lat. *medialia*, < *medialis*
- il significato più moderno introduce Leonardo da Vinci
- la medaglia diventa “l’espressione dell’espansione prima economica e poi artistica della civiltà italiana” (Marongiu, 2000: 59).

OPERA, s. f. (sec. XIII) – lavoro, attività

- la parola nasce dal lat. *opera*, plurale di *opus-eris*
- il termine assume nel Medioevo vari significati: ‘attività realizzata con preciso intento, azione moralmente rilevante’, ‘chi lavora a giornata, fabbriceria’
- nel Seicento indica ‘l’opera musicale’ (Marongiu 2000: 58, 59).

PENDOLO, s. m. (1342) – solido girevole intorno a un asse fisso non baricentrico, generalmente orizzontale, e soggetto soltanto all'azione del peso²⁸

- la parola proviene dal lat. *pendulus*
- il termine era usato da Dante e Galileo ‘corpo sospeso a un filo e oscillante intorno a un asse fisso’
- pendolo indica anche ‘un orologio munito di pendolo regolatore’, mentre diminutivo pendolino significa ‘cose diverse tra loro tutte connesse all’idea di oscillazione’ (Marongiu, 2000:62).

POSTA, s. f. (1292) – edificio, ufficio o negozio che si occupa di recapitare lettere, posta o posta elettronica e di vendere francobolli, ecc.²⁹

- il termine proviene dal lat. *posita*
- il termine indica molte cose: ‘posto assegnato per una sosta’, ‘il luogo dove il cacciatore attende la selvaggina’ (Dante Alighieri) e ‘tappa per viaggiatori collocata sulle grandi strade di comunicazione’
- nel Quattrocento rappresenta ‘il trasporto di corrispondenza con il servizio pubblico regolare arrivato nel Cinquecento’ (Marongiu 2000: 56).

RESISTENZA, s. f. (sec. XIV) – un insieme di azioni che si contrappongono a una forza³⁰

- la parola corrisponde al tardo latino *resistentia* (dal latino *resistere*) e compare nel XIV secolo in Iacopone da Todi come ‘capacità di resistere allo sforzo fisico, intellettuale o all’abbattimento morale’
- Galileo Galilei lo usa come termine tecnico ‘ogni forza che si opponga al moto del punto materiale o del corpo a cui è applicata’
- da Francesco Guicciardini era usata in senso militare ‘la fase dell’azione difensiva in cui si tende a logorare le forze dell’avversario’ (Marongiu, 2000: 63).

SEMINARIO, s. m. (1320) – vivaio di piante, aula studentesca, istituito per la preparazione dei chierici, esercitazione di carattere specialistico riservato a un gruppo ristretto, etc.

- il termine nasce dal lat. *seminarium* ‘vivaio di piante’

²⁸

<https://www.treccani.it/vocabolario/pendolo2/#:~:text=%E2%80%93%201.,soltanto%20all'azione%20del%20pe so> (11/09/2023)

²⁹ <https://hr.glosbe.com/it/hr/posta> (11/09/2023)

³⁰ <https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/resistenza/> (11/09/2023)

- nella Chiesa prende il significato ‘dell’istituto per la preparazione dei chierici’, mentre nel senso universitario indica ‘esercitazione di carattere specialistico riservato a un gruppo ristretto’ e anche ‘aula dove le esercitazioni si svolgono’
- nel Novecento diventa un termine tecnico, mentre nel senso gergale indica ‘carcere’ (Marongiu, 2000: 63).

STATO, s. m. (fine del sec. XIII) – la condizione, la posizione

- la parola deriva dal lat. *status*
- il termine rappresenta diverse cose: ‘condizione sociale’, ‘condizione di uomini riuniti in società’, ‘regime politico’ (in Dante Alighieri), ‘territorio in cui si esercita la signoria (Quattrocento)’
- le locuzioni sono numerose: *stato d’animo* ‘condizione’, *stato civile* ‘posizione dell’individuo in quanto cittadino’, *stato di famiglia*, *lo stato di aggregazione* ‘modo di associazione’ e così via (Marongiu, 2000: 57).

9.3. I SECOLI XVIII-XIX

Dal XVIII fino al XIX c’erano dei grandi sviluppi e invenzioni tecnico-scientifici, nasce il capitalismo e nuove correnti politiche. Il lessico abbonda di termini tecnici, scientifici, politici, economici, burocratici, ma anche quelli che riguardano la vita quotidiana. In questo periodo si nota l’influsso inglese e quello francese (Marongiu, 2000:80).

BOCCIARE, v. tr. (1863) – respingere, non approvare (una legge, un progetto, una proposta, una candidatura e sim.); fam., respingere a un esame o alla fine dell’anno scolastico ³¹

- la parola proviene dal lat. volg. *boccia* ‘corpo rotondo’
- ha diversi significati nel lessico italiano: ‘colpire la palla avversaria per toglierla dal gioco’ (nato a Roma), ‘respingere mediante una votazione’ (si usa nella politica e proviene dal calcio inglese *to blackball* ‘dare palla nera’), ‘fallire a un esame’ (Marongiu, 2000: 84).

³¹ <https://www.treccani.it/vocabolario/bocciare/> (12/09/2023)

CALCIO, s. m. (sec. XIII; fine del sec. XIX) – uno sport con la palla nel quale due squadre di undici giocatori ciascuna tentano di far entrare il pallone dentro la rete della squadra avversaria, usando principalmente i propri piedi³²

- la parola nasce dal lat. *calx, calcis*
- Iacopone da Todi introduce questa parola nel senso di ‘colpo che si dà col piede o con la zampa’
- dopo diventa ‘un gioco col pallone’ noto oggi come termine inglese *foot-ball*
- presto fu introdotta di nuovo l’espressione italiana *gioco del calcio*
- calcio significa anche ‘nesso di fucile’ oppure ‘elemento chimico’ (Marongiu, 2000: 87, 88).

LIBERALE, agg. (sec. XIII) – proprio di uomo libero; nobile, generoso³³

- la parola nasce dal lat. *liberalis*
- ci sono diversi significati: *studi liberali* (Seneca), ‘uomo generoso e umano, uomo che professa principi di libertà civile’ (Settecento), ‘liberalismo contrapposto a conservatore (Ottocento)’ (Marongiu, 2000: 83).

ROSSO, agg. (1310-13; 1851) – colore rosso

- il termine nasce dal lat. *russus*
- Dante lo introduce e dopo prende numerosi significati politici: ‘chi aderisce un partito a sinistra’ (1851), *camicie rosse* (G. C. Abba), *la bandiera rossa* ‘comunisti e socialisti’, *l’armata rossa* ‘l’esercito sovietico’, *le brigate rosse* ‘organizzazione terroristica’ (Marongiu, 2000: 85).

SCIOPERO, s. m. (1869) – astensione collettiva dall’attività abituale³⁴

- la parola proviene dal lat. *exoperare* ‘smettere di lavorare’
- viene usata da S. Giovanni Bosco nel senso ‘l’astensione collettiva del lavoro degli operai per raggiungere determinati fini economici e politici’
- altre espressioni sono: *sciopero della fame* (forma di protesta), *sciopero bianco* ‘presenziare il lavoro ma non lavorare/seguire in modo puntiglioso i regolamenti in modo da rallentare la produzione’, *sciopero a scacchiera*, *a singhiozzo*, *articolato* (Marongiu, 2000: 85).

³² <https://hr.glosbe.com/it/hr/calcio> (11/09/2023)

³³ <https://www.treccani.it/vocabolario/liberale/> (11/09/2023)

³⁴ <https://hr.glosbe.com/it/hr/sciopero> (11/09/2023)

TASSO, s. m. (1848) – espressione aritmetica che misura la variazione di una grandezza nel tempo o la relazione tra due grandezze in un dato momento³⁵

- la voce nasce dal lat. *tassare* < lat. dotto *taxare*, greco *tasso*
- *tasso* può indicare anche ‘mammifero, un arbusto, l’indice numerico dell’andamento di un fenomeno di tempo ect.’ (Marongiu, 2000: 84).

VIGILE, s. m. (sec. XIV) – chi controlla con attenzione; chi appartiene a corpi di guardia

- il termine proviene dal lat. *vigil -ilis*
- prima era un aggettivo e poi diventa il sostantivo che ‘appartiene a corpi di guardia (*vigile del fuoco*)’
- *Vigiles* indicava ‘gli uomini incaricati della prevenzione e della estinzione degli incendi’, mentre *vigile urbano* era un ‘agente di pubblica sicurezza’ (Marongiu, 2000: 85, 86).

9.4. Il periodo 1900 – 1960

Dal 1900 fino al 1960 entrano nel lessico italiano diversi forestierismi, termini fascistici, burocratici, regionalismi (da cinema, riviste), locuzioni gergali. La lingua scritta si avvicina a quella parlata (Marongiu, 2000: 100).

FASCISMO, s. m. (1919) – movimento politico italiano che trasse origine e nome dai *Fasci di combattimento* fondati nel 1919 da Bruno Mussolini³⁶

- la voce ha sua origine dal latino volgare *fascium*, classico *fascis* che assume significato politico nel 1872 coi ‘fasci operai che indicavano le selezioni italiane dell’Associazione Internazionale dei Lavoratori’
- si tratta di “un termine opposto a marxismo o bolscevismo” mentre negli anni Sessanta significa ‘ogni concezione della vita politica e dei rapporti umani e sociali basata sull’uso della forza e della sopraffazione’ (Marongiu, 2000: 103).

³⁵ <https://hr.glosbe.com/it/hr/tasso> (13/09/2023)

³⁶ <https://www.treccani.it/vocabolario/fascismo/> (13/09/2023)

GANZO, s. m. (1950) – amante

- il termine nasce dal lat. mediev. *gangia*, magari dal termine del latino classico *ganeo* ‘bettoliere’
- appare nel senso spregiativo di ‘amante’
- nel 1950 non ha il senso sessuale ma indica ‘uno che sa il fatto suo’, mentre nel 1959 assume il significato ‘di aggettivo bello’ (Marongiu, 2000: 106).

INTRALLAZZO, s. m. (1947) – traffico illecito di beni e favori; compromesso disonesto

- la voce siciliana ha la radice latina *inter-* e *laqueus*
- dopo quando si è diffuso assume due significati: ‘intrigo politico basato su scambio di favori con voti’ e ‘una qualunque attività equivoca’ (Marongiu, 2000: 105).

MENEFREGHISMO, s. m. (1920) – atteggiamento di chi ostentatamente si disinteressa di tutto e di tutti, facendo egoisticamente il proprio comodo senza impegnarsi troppo³⁷

- la parola deriva dal lat. *fricare* ‘strofinare’
- il termine indica anche ‘strafottente noncuranza nei confronti dei propri doveri e dei diritti altrui’
- nasce quindi un’espressione *me ne frego* che rappresentava la superiorità dei romani (Marongiu, 2000: 104).

STRONZO, s. m. (1950) – espressione rivolta a qualcuno come insulto: persona vile, stupida o degna di disprezzo assoluto³⁸

- la voce deriva dal longobardo *strunz* ma si può trovare anche nel latino medievale di Torcello (*struncus*) e con Franco Sacchetti appare anche in italiano nel senso di ‘pezzo di sterco sodo, di forma cilindrica’
- nell’Ottocento significava ‘uomo dappoco’
- adesso significa ‘una disapprovazione scherzosa’ (Marongiu, 2000: 105).

TARDONA, s. f. (1942) – una donna già sfiorita che ostenta abbigliamento e atteggiamenti giovanili

- la parola ha l’etimologia latina *tardus* mentre catalani preferiscono chiamare l’autunno come *tardor*

³⁷ <https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/menefreghismo/> (13/09/2023)

³⁸ <https://hr.glosbe.com/it/hr/stronzo> (13/09/2023)

- *tardone* nel 1960 indicava ‘l’uomo lento e pigro d’ingegno’ (Marongiu, 2000: 105).

9.5. Il periodo 1960 – 2000

Nell’ultimo periodo della penetrazione latina si sviluppa la tecnologia, prima di tutto l’informatica, mentre cresce anche l’influenza dei mass media. Per quanto riguarda il lessico italiano si sviluppa per lo più il linguaggio riferito a politica, sport, tecnica e scienza, diffuso attraverso giornali, tv e radio. Il lessico italiano si arricchisce di neoformazioni ed espressioni del linguaggio giovanile (Marongiu, 2000: 127).

ABATINO, s. m. (1563; 1970) – il superiore di un monastero e anche il titolo onorifico dato a chi porta l’abito ecclesiastico o a chi gode di un beneficio ecclesiastico

- la voce proviene da abate (lat. cristiano *abbas -abatis*)
- dopo questa parola era usata nel 1970 da un giornalista sportivo nel senso figurato per descrivere ‘il calciatore Rivera ben dotato ma privo di temperamento agonistico’ (Marongiu, 2000: 140).

ATTIMINO, s. m. (1990) – diminutivo del sostantivo attimo, che indica di per sé uno spazio temporale brevissimo³⁹

- il termine composto di attimo (lat. *atomus*) “brevissima frazione di tempo”
- si usa anche come locuzione avverbiale ‘un po’
- si usa nelle situazioni familiari e in TV (Marongiu, 2000: 142, 143).

BIODEGRADABILE, agg. (1978) – nel linguaggio chimico e commerciale, di sostanza o prodotto che può subire la degradazione biologica o biodegradazione⁴⁰

- l’aggettivo è fatto dal prefisso greco *bios* ‘vita’ e dalla parola degradabile che ha sue origini da tardo latino *degradare* (*gradus* ‘gradino’)

CATTOCOMUNISTA, s. m. (1979) – indica qualcuno che “sostiene la possibilità di conciliare ideali del Cattolicesimo con quelli del Comunismo”

- *Catto-* ‘prigioniero’ deriva dal latino *captus, captere* ‘prendere’ (Marongiu, 2000: 134).

³⁹ https://www.treccani.it/enciclopedia/attimino_%28La-grammatica-italiana%29/ (14/09/2023)

⁴⁰ <https://www.treccani.it/vocabolario/biodegradabile/> (14/09/2023)

COMPUTER, s. m. (1968) – un dispositivo programmabile che effettua calcoli matematici e operazioni logiche, capace di trattare, memorizzare e accedere a grandi quantità di dati molto rapidamente⁴¹

- un latinismo proveniente dall'inglese: dal lat. *computare* (calcolare) si passa all'inglese *to compute* e *computer* 'colui che calcola'
- la parola entra nel linguaggio italiano nel 1968 per sostituire la parola *calcolatore* di Galileo (Marongiu, 2000: 130).

CONVERGENZA, s. f. (1632; 1960) – caratteristica di due o più linee distinte di incontrarsi in un punto⁴²

- il termine proviene dal lat. tardo *convergere*
- con Bonaventura Cavalieri significava 'direzione strettamente mantenuta nei confronti di un identico punto di arrivo'
- il termine si può trovare anche nella tecnica e nella scienza. (Marongiu, 2000: 133).

DESISTENZA, s. f. (anni Novanta) – rinuncia a proseguire un'azione intrapresa, specialmente nel senso giuridico

- si tratta di "parola dotta (der. di desistere < lat. *desistere*, comp. di *de-* e *sistere* 'star fermo')"
- si usava anche nel lessico politico (Marongiu, 2000: 134).

DISCOTECA, s. f. (1927) – accolta di dischi; il locale per giovani

- il termine proviene dal lat. *discus*, gr. *discos* e gr. *theke* 'scrigno'
- si tratta di 'un calco di biblioteca' e nasce col significato di 'accolta di dischi'
- poi diventa 'il locale dove si balla e il luogo dove si svolge la vita dei giovani' (Marongiu, 2000: 129).

ERBA, s. f. (sec XIII; 1968) – una pianta col fusto verde e non legnoso

- il termine proviene dal lat. *herba* ed era introdotta da San Francesco
- nel Novellino significava 'complesso delle piante erbacee che nascono spontaneamente nel terreno'
- nel 1968 rappresentava 'la droga' (Marongiu, 2000: 143).

⁴¹ <https://hr.glosbe.com/it/hr/computer> (14/09/2023)

⁴² https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/C/convergenza.shtml (14/09/2023)

ERBOFILO, s. m. (1990) – un tennista che dà il meglio di sé sul campo erboso

- il termine è composto di erba (lat. *herba*) e del suffisso greco *-filo* ‘amico’, ‘amico di erba’ (Marongiu, 2000: 141).

ESAMIFICIO, s. m. (1989) – fabbrica di esami, epiteto ironico e polemico usato a volte in riferimento all’università, alludendo al fatto che l’attività principale dei docenti consisterebbe nel fare solo esami, a scapito delle altre funzioni didattiche⁴³

- la parola è composta da esame (lat. *examen -minis*) e ficio (lat. *facere*)
- prima significava ‘ponderata considerazione di una persona o di una cosa al fine di conoscere le qualità e le conseguenze’
- dopo nel XVIII indica ‘la prova’ (Marongiu, 2000: 139).

ESUBERO, agg. (anni Novanta) – il soprappiù; eccesso, avanzo⁴⁴

- la voce proviene dal lat. *exuberare* ‘sovrabbondare’
- questo è un termine fatto di *ex* ‘fuori’ e *uberare* (*uber, uberis*) ‘essere sovrabbondante’ (Marongiu, 2000: 134).

FAX, s. m. (1982) – l’apparecchio per la ricetrasmisione di documenti tramite la rete telefonica e anche il documento trasmesso o il contenuto del documento

- si tratta di “un’abbreviazione di telefax” fatto da prefisso greco *tele* (da lontano) e *fasc*(imile) che deriva dal latino *fac simile* ‘fai una cosa simile’ (Marongiu, 2000: 131).

FORMAGGIO, s. m. (sec. XIII) – prodotto alimentare

- la parola proviene dal francese, ma ha le sue origini dal latino (*formaticum*) ‘cacio messo in una forma’
- in Italia settentrionale si diffonde grazie a Bonvesin de la Riva, mentre nel Centro e in Toscana si usa *cacio* (Marongiu, 2000: 128).

FOSSILE, s. m. (sec. XVI; anni Settanta) – qualsiasi materiale che si estrae dalla crosta terrestre, resti di antichi organismi

- la voce proviene dal lat. *fossilis*

⁴³ <https://www.treccani.it/vocabolario/esamificio/> (14/09/2023)

⁴⁴ <https://dizionari.repubblica.it/Italiano/E/esubero.html> (14/09/2023)

- negli anni Settanta fossili erano ‘genitori che non capiscono niente dei nuovi tempi’ (Marongiu, 2000: 144).

GAMBIZZARE, v. tr. (1978) – il ferimento alle gambe con colpi di arma da fuoco in atti di terrorismo politico o come avvertimento

- questo neologismo deriva dal lat. *gamba* a cui era aggiunto il suffisso *-izzare* (Marongiu, 2000: 138).

INCENTIVARE (1963) – incrementare, stimolare, mediante opportuni aiuti e provvedimenti, l’attività e la produzione nei vari settori dell’economia, o anche l’iniziativa e la produttività privata⁴⁵

- la voce nasce dal lat. tardo *incentivus*
- questa parola indica ‘sollecitare, promuovere’
- nel linguaggio economico indica ‘stimolare la produzione con misure e provvedimenti di vari tipi’
- nella politica indica ‘mettere in atto una strategia fondata sul riconoscimento di avanzamenti retributivi in rapporto all’aumento della produzione’ (Marongiu, 2000: 133).

IPERTESTO, s. m. (1987) – un testo corredato da rimandi, uno scritto con note, un insieme di informazioni, illustrazioni, grafici, suoni, tabelle legati secondo una mappa concettuale

- il termine nasce dal gr. *hyper* ‘sopra’ e dal lat. *textus* ‘intreccio’ e indica (Marongiu, 2000: 132).

NOTIZIA BOMBA, s. f. (1970) – avvenimento, notizia sensazionale, esplosiva⁴⁶

- parola costituita da notizia (lat. *notitia*, da *notus* ‘noto’) e da bomba (lat. *bombus* ‘ronzio’) (Marongiu, 2000: 137).

PENDOLARE, agg. e s. m. (1965) – un movimento che assomiglia appunto a quello del pendolo o in senso figurato di un fatto o di un fenomeno caratterizzato da fasi alterne di senso opposto

⁴⁵ <https://www.treccani.it/vocabolario/incentivare/> (14/09/2023)

⁴⁶

https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/B/bomba.shtml#:~:text=Avvenimento%2C%20notizia%20sensazionale%2C%20esplosiva%3A,notizia%20%C3%A8%20una%20vera%20b. (14/09/2023)

- il verbo proviene dal lat. mediev. *pendulum* ‘che pende’ indica “
- si menziona spesso nei giornali (trasporti traffici) (Marongiu, 2000: 137).

PENTITISMO, s. m. (1982) – il fenomeno per cui i personaggi colpevoli di reati specialmente politici di banditismo si dichiarano disposti a collaborare con la polizia e la magistratura

- il termine nasce dal lat. *paenitere* ‘pentirsi’ (Marongiu, 2000: 138, 139).

PORTATILE, agg. e s. m. (sec. XIV; anni Novanta) – che si può trasportare; un computer abbastanza piccolo e leggero da poter essere utilizzato appoggiato sulle ginocchia⁴⁷

- la parola proviene dal lat. *portare*
- si usava anche nel lessico tecnico indicando ‘la funzionalità è completata da un ingombro e un peso limitati in modo da permettere un agevole trasporto a mano’
- prima indicava ‘la macchina da scrivere e poi tv, radio e alla fine il computer’ (Marongiu, 2000: 135).

SACCO, s. m. (sec. XII; anni Novanta) – recipiente di tela o di altro materiale atto a contenere materiali in pezzi o in polvere

- la parola nasce dal lat. *saccus*
- nel senso scherzoso significa ‘banconota da 1000 lire’ (Marongiu, 2000: 143).

SECCHIONE, s. m. (seconda metà del Novecento) – alunno che, anche senza avere capacità eccezionali, raggiunge tuttavia risultati discreti o addirittura buoni applicandosi allo studio con ostinata diligenza⁴⁸

- la parola proviene dal lat. parlato (*sicla*), lat. classico (*situla*)
- la parola proviene dal longobardo ticinese *segiun* ‘chi studia molto’
- oggi si usa come il termine studentesco in senso negativo (Marongiu, 2000: 145).

SOLUZIONE LAMPO (1935 – 1970) – ottenimento molto veloce di un risultato

- la voce si forma da soluzione (lat. *solutio -onis*) e da lampo (deverb. da *lampare*, *lampeggiare* -lat. tardo *lampare*, dal greco *lampos*)
- questa locuzione si usa molto nei giornali (Marongiu, 2000: 136).

⁴⁷ <https://hr.glosbe.com/it/hr/portatile> (16/09/2023)

⁴⁸ <https://www.treccani.it/vocabolario/secchione/> (16/09/2023)

10. Conclusione

Alla fine, si può concludere che il latino ebbe e ancora ha una grande influenza nella cultura, nella letteratura, nell'istruzione ma anche nella vita quotidiana. La lingua latina è considerata la fonte principale che unisce tutte le lingue romanze e anche quelle non romanze, tra le quali si trova anche l'inglese definito come la più latinizzata lingua non romanza.

La lingua italiana di oggi è nata dal latino volgare, versione parlata, spontanea del latino, però ci sono anche molti latinismi penetrati nell'italiano. I latinismi italiani provengono dal latino classico direttamente o indirettamente, attraverso altre lingue, in particolare l'inglese e il francese. Il motivo principale per l'utilizzo di latinismi sono le scoperte e gli sviluppi scientifici, tecnologici e digitali, mentre essi maggiormente vengono usati per nominare le nuove invenzioni e i nuovi concetti scientifici. Ancor' oggi i latinismi vengono usati nella comunicazione quotidiana, in duelli politici e articoli di giornale.

Dopo aver analizzato 42 parole di etimologia latina entrate nel lessico italiano dal X secolo all'anno 2000, va notato che maggiormente le parole individuate (36) appartengono ai sostantivi, mentre un piccolo numero sono aggettivi (4) e verbi (2). La maggiore penetrazione delle parole latine nel lessico italiano è documentabile nell'epoca rinascimentale quando si sviluppa la consapevolezza della mente e si investe nella propria conoscenza, mentre si assiste a numerose scoperte scientifiche che vengono denominate usando la nomenclatura latina. Inoltre, il periodo 1960–2000 è considerato anche un periodo importante per il numero dei latinismi usati per denominare nuove scoperte tecnologiche e informatiche.

La storia dell'influsso latino sul lessico italiano e le parole italiane di origine latina analizzate in questa tesina documentano il fatto che in tutte le epoche storiche la lingua latina è stata una fonte inesauribile per il lessico politico, militare, amministrativo, religioso, economico, finanziario, scientifico, tecnologico, informatico ecc. Questo dimostra che il latino è ancora presente in vari linguaggi settoriali, come parte del lessico non soltanto italiano, ma anche di quello di varie lingue romanze e quelle non romanze, rappresentando il fondamento dell'unità culturale europea. Possiamo concludere che, sebbene il latino non sia più una lingua parlata, unisce in modo storico, linguistico e culturale l'intera Europa.

Bibliografia e sitografia

Dardano, Maurizio (2005). *Nuovo manualetto di linguistica italiana*. Bologna: Zanichelli.

De Mauro, Tullio (2005). *La fabbrica delle parole. Il lessico e problemi di lessicologia, elaborazioni statistiche e indici a cura di Clara Allasia*. Torino: UTET.

De Mauro, Tullio (2014). *Storia linguistica dell'Italia repubblicana dal 1946 ai nostri giorni*. Roma-Bari: Gius. Laterza & Figli Spa, pp. 213 – 226.

Jačova, Zora (2020). *Il latino nell'età della globalizzazione*. Bratislava: Università Comenius.

Lorenzetti Luca (2007). *L'italiano contemporaneo*. Roma: Carocci editore.

Marongiu, Paola (2000). *Breve storia della lingua italiana per parole*. Casa Editrice Felice Le Monnier S.p.A., Firenze.

Migliorini, Bruno (1973). *Lingua d'oggi e di ieri*. Caltanissetta – Roma: Sciascia.

Migliorini, Bruno (1988) [1960]. *Storia della lingua italiana, introduzione di Ghino Ghinassi, 2 voll.* Firenze: Sansoni.

Nocentini, Alberto (2010), *l'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana, con la collaborazione di Alessandro Parenti*. Milano: Le Monnier – Mondadori Education.

Palermo, Massimo (2020). *Linguistica italiana*. Bologna: Il Mulino.

Scavuzzo, Carmelo (1994). I latinismi del lessico italiano. In: L. Serianni e P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana. II. Scritto e parlato*. Torino: Giulio Einaudi, pp. 470 – 494.

Serianni, L. (2002). *La lingua nella storia d'Italia*. Roma: Società Dante Alighieri.

Serianni, Luca (2015). *Prima lezione di storia della lingua italiana*. Roma – Bari: Laterza.

Stocchi, Christian (2014). *Rete, tendenze socio-linguistiche e lessico giornalistico*.

Tagliavini, Carlo (1963). *Storia di parole pagane e cristiane attraverso i tempi*. Brescia: Morcelliana.

Tesi, Riccardo (2007). *La formazione della lingua comune dalle fasi iniziali al Rinascimento*. Bologna: Zanichelli.

Trifone, Maurizio (2019). *Dal latino all'italiano: una storia di parole*. Università di Cagliari: Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali.

<https://www.politicasemplice.it/capire-politica/passato-presente/seconda-repubblica/> (02/09/2023)

<https://www.treccani.it/> (16/09/2023)

<https://hr.glosbe.com/it/hr> (16/09/2023)

https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/C/convergenza.shtml (14/09/2023)

<https://dizionari.repubblica.it/Italiano/E/esubero.html> (14/09/2023)

Riassunto

L'obiettivo principale di questa tesina è osservare l'influenza della lingua latina sul lessico italiano. Nel corso del suo sviluppo, il latino si è diviso in due varietà, il latino volgare, versione parlata del latino, e il latino classico, versione scritta del latino. Dal latino volgare si è sviluppato l'italiano contemporaneo, mentre il latino classico è stato usato per nominare le nuove invenzioni e gli oggetti. In seguito, il latino continuò a essere usato nell'ambito di chiesa, letteratura, rapporti amministrativo-giuridici, scoperte tecniche e scientifiche, mass media. Oggi la lingua latina fa parte del lessico italiano attraverso parole ereditarie e parole dotte, ma anche attraverso numerose espressioni entrate indirettamente nel vocabolario italiano. Il corpus di 42 parole di origine latina presentate in questa tesina è un'altra prova che nel corso della storia la lingua latina è stata una fonte inesauribile di nomi per vari oggetti e invenzioni e che ha lasciato una notevole influenza sul lessico della lingua italiana.

Parole chiave: latino classico, latino volgare, latinismi, parole popolari, lessico italiano

Summary

The main objective of this thesis is to observe the influence of the Latin language on the Italian lexicon. Over the course of its development, Latin divided into two varieties, Vulgar Latin, spoken version of Latin, and Classical Latin, written version of Latin. Contemporary Italian developed from Vulgar Latin, while classical Latin was used to name new inventions and objects. Over the years Latin continued to be used in the context of the church, literature, administrative-legal relations, technical and scientific discoveries, and the mass media. Today the Latin language is part of the Italian lexicon through inherited words and Latinisms, but also through numerous expressions that have indirectly entered the Italian vocabulary. The corpus of 42 words of Latin origin presented in this thesis is further proof that throughout history the Latin language has been an inexhaustible source of names for various objects and inventions and that it has left a notable influence on the lexicon of the Italian language.

Keywords: Classical Latin, Vulgar Latin, Latinisms, inherited words, the Italian lexicon

SVEUČILIŠTE U SPLITU
FILOZOFSKI FAKULTET

IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

kojom ja Doris Kužmanić, kao pristupnik/pristupnica za stjecanje zvanja sveučilišnog/e prvostupnika/ce Talijanskog jezika i književnosti / Njemačkog jezika i književnosti, izjavljujem da je ovaj završni rad rezultat isključivo mogega vlastitoga rada, da se temelji na mojim istraživanjima i oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio završnog rada nije napisan na nedopušten način, odnosno da nije prepisan iz necitiranoga rada, pa tako ne krši ničija autorska prava. Također izjavljujem da nijedan dio ovoga završnog rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Split, 18.09.2023.

Potpis

D. Kužmanić

Izjava o pohrani i objavi ocjenskog rada
(završnog/diplomskog/specijalističkog/doktorskog rada - podertajte odgovarajuće)

Student/ica: Doris Kuzmanić

Naslov rada: L'apporto latino nel lessico italiano

Znanstveno područje i polje: Talijanski jezik i književnost

Vrsta rada: završni rad

Mentor/ica rada (ime i prezime, akad. stupanj i zvanje):
izv. prof. dr. sc. Maja Bezić

Komentor/ica rada (ime i prezime, akad. stupanj i zvanje):

Članovi povjerenstva (ime i prezime, akad. stupanj i zvanje):

izv. prof. dr. sc. Snježana Bralić
prof. dr. sc. Magdalena Digoević
izv. prof. dr. sc. Maja Bezić

Ovom izjavom potvrđujem da sam autor/autorica predanog ocjenskog rada (završnog/diplomskog/specijalističkog/doktorskog rada - zaokružite odgovarajuće) i da sadržaj njegove elektroničke inačice u potpunosti odgovara sadržaju obranjenog i nakon obrane uređenog rada.

Kao autor izjavljujem da se slažem da se moj ocjenski rad, bez naknade, trajno javno objavi u otvorenom pristupu u Digitalnom repozitoriju Filozofskoga fakulteta Sveučilišta u Splitu i repozitoriju Nacionalne i sveučilišne knjižnice u Zagrebu (u skladu s odredbama Zakona o visokom obrazovanju i znanstvenoj djelatnosti (NN br. 119/22).

Split, 18.09.2023.

Potpis studenta/studentice: Kuzmanić

Napomena:

U slučaju potrebe ograničavanja pristupa ocjenskom radu sukladno odredbama Zakona o autorskom pravu i srodnim pravima (111/21), podnosi se obrazloženi zahtjev dekanici Filozofskog fakulteta u Splitu.